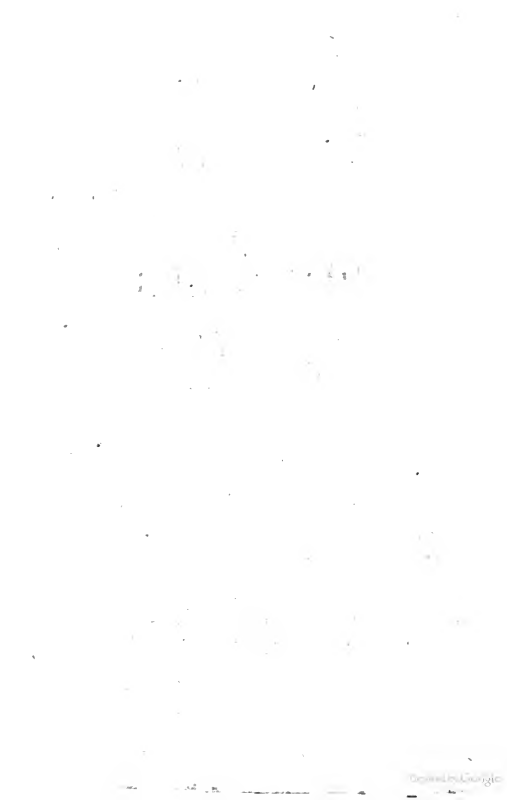


BIBLIOTECA  
POPOLARE

---

*VOL. XXVIII.*

---



**TRAGEDIE**  
D I  
**S O F O C L E**

TRADOTTE  
DA FELICE BELLOTTI

TOMO SECONDO.



NAPOLI

PRESSO LA VEDOVA DI REALE E FIGLI

MDCCCXXX.



**ELETTRA**  
**TRAGEDIA**

## PERSONAGGI

ELETTRA  
CRISOTEMI  
ORESTE  
CLITENNESTRA  
EGISTO  
CORO DI DONZELLE ARGIVE  
UN AJO  
PILADE

UN' ANGELLA

## SCENA

Piazza avanti la reggia in Argo.

# E L E T T R A

---

AJO. ORESTE. PILADE.

AJO

O del supremo condottier de' Greci,  
 D' Agamennone figlio, or puoi tu stesso  
 Tutto mirar ciò che bramato hai sempre.—  
 L' antica Argo quest' è: questa è la selva  
 Della furentè d' Inaco fanciulla;  
 E questo è il sacro al lupicida nume  
 Foro Liceo. Là v' è di Giuno a manca  
 L' inclito tempio: ed ecco, di qui vedi  
 L' opulenta Micene: ecc l' infausta  
 De' Pelopidi casa, ov' io già tempo  
 T' ebbi di man della germana tua,  
 E lungi ti recai dalla paterna  
 Strage, e t' ho salvo, e fino ad or ti crebbi  
 Vendicator del trucidato padre. —  
 Or dunque, Oreste, e tu Pilade amato,  
 Che far si debba è da pensar. La chiara  
 Lampa del Sole i mattutini canti  
 Sveglia già degli augelli, e in cielo ogni astro  
 Sparito è già. Pria che talun non esca,  
 Fermar vuolsi consiglio. A tal siam noi,  
 Che d' operar, non di ristarsi, è d' uopo.  
 O de' miei fidi il più diletto, oh come,

A me porgi d'amor non dubie prove !  
 Qual destrier generoso anco in vecchiezza  
 Di cor non langue , e ne' perigli ardente  
 Ritti porta gli orecchi ; innanzi il primo  
 Così tu muovi , e sprone aggiungi a noi.  
 Or ecco , io t'apro il mio pensiero. Attento  
 M'odi ; e se cosa inopportuna io dico ,  
 L'ammenda tu. — Quando di Delfo all'ara  
 Venni il modo a saper , con che far debba  
 Degli uccisor del padre mio vendetta ,  
 Febo a me rispondea che senza d'armi  
 Nè d'armati apparecchio , io con l'inganno  
 Trar m'argomenti a giusta morte i rei.  
 Ciò l'oracolo disse. Or ben , tu inoltra  
 A tempo e loco in questa reggia , e tutto  
 Spia che si fa , per veritiera darne  
 Contezza a noi. Già per la lunga assenza ,  
 E mutato dagli anni , alcun non fia  
 Che ti ravvisi o ti sospetti. Un tale  
 Usa parlar : che tu Focense sei ;  
 Che Fanòteo ti manda ( e di costoro  
 Massimo amico ) ; e ad essi annunzia e giura ,  
 Che morto é Orcste in violenta guisa ,  
 Giù dal rapido cocchio traboccando  
 Ne' Pitj ludi. — Il tuo parlar sia questo.  
 Del genitor la tomba intanto noi ,  
 Come Apollo ne impose , onoreremo  
 Di libamenti e di recise chiome ;  
 E qua poscia verrem , l'urna recando  
 Fra que' cespi nascosa , onde gradita  
 Nuova porgere a lor , che fu il mio corpo  
 Arso , e cenere fatto. E che mi cale ,  
 Se onor m'acquisto , esser creduto estinto ?  
 Nullo é per me malaugurato accento ,  
 Quando util sia. So che i più saggi ancora



Morti spesso fur detti , e alle lor case  
 Tornaron poi più gloriosi e grandi.  
 Anch' io così dalla mentita morte  
 Risorger spero , e balenar qual astro  
 A' miei nemici. — O patria terra , o numi  
 D' Argo , fausti accoglietemi ; e tu pure ,  
 Paterno tetto , or che dal ciel sospinto  
 De' rei col sangue ad espiarti io vengo.  
 Deh ! non fate che io bando di qua vada  
 Inonorato ancor , ma di mia casa  
 Restitutore anzi rimanga , e capò. —  
 Dissi. L' incarco tuo tu a compier pensa ,  
 Vecchio fedel : noi partirem ; chè il tempo  
 Lo vuol , d' ogni opra alto maestro all' uomo.

ELETTRA ( dentro )

Ahi lassa me !

AJO

— Figlio , là dentro parmi  
 Udir di donna un lamentarsi.

ORESTE

Elettra

Foss' ella mai ? Vuoi che fermiam per poco  
 Ad ascoltarla il piè ?

AJO

No , pria di tutto  
 D' Apollo i cenni ad eseguir si vada.  
 Dal libar su la tomba al padre tuo  
 Cominciar dessi , e fia di forza a noi  
 E di vittoria apportator quest' atto.

## ELETTRA

O pura luce, oh aere che tutta,  
Eguualmente diffuso, empì la terra,  
Quante udite da me voci d'affanno,  
Quante percosse in questo petto, appena  
Si diparte dal ciel la tetra notte!  
E nelle intere notti il san di questa  
Infausta casa le abborrite piume,  
Quanto pianga io l'infelice mio padre,  
Cui su barbaro lido il fiero Marte  
Non fe' cader; ma qui la madre mia  
E l'adultero Egisto, come quercia  
Nella foresta i fenditori, a lui  
In due partir con empia scure il capo.  
E pietà di sì infame orrida morte  
Non sente, o padre, altri ch'io sola. Io piangere,  
Io sospirar vo' sempre. In fin che veggio  
Del dì la luce, e scintillar le stelle,  
Come usignuol, cui fur rapiti i figli,  
Qui al patrio tetto innanzi io farò sempre  
L'aura echeggiar d'acute strida. — Oh Pluto!  
Oh Proserpina! Oh tu duce dell'ombre  
Mercurio, e tu diva Vendetta, e voi  
Figlie de' numi Erinni, che le inique  
Morti mirate e gli usurpati letti,  
Venite, soccorrete, vendicate  
Di mio padre la strage, e il fratel mio  
Rendete a me; chè sola omai non posso  
Più sopportar di tanto affanno il peso.

## ELETTRA. CORO.

CORO

O figlia tu, di scellerata madre,  
 Elettra, a che di lagrime incessanti  
 Sempre ti struggi Agamennon piangendo,  
 Lui tradito già un dì dalla fallace  
 Tua genitrice, ed a codarda mano  
 A uccider dato? Oh! se a me lice il dirlo,  
 Pera chi osò sì orribile delitto.

ELETTRA

Generose fanciulle, a confortarmi  
 ( Ben lo veggio, il conosco ) or qui venite:  
 Ma cessar non vogl' io da pianger sempre  
 Il mio misero padre: O voi che tutti  
 A me gli ufficj d' amistà rendete,  
 Deh! in abbandon lasciatemi, ven prego,  
 Al dolor mio.

CORO

Ma che? dal comun lago  
 D' averno il padre rivocar non puoi  
 Con lamenti nè voti. Oltre ogni modo  
 Corrucciandoti ognora, ognor piangendo,  
 Sol te stessa consumi. A che t' è caro  
 Tanto dolor, che pur non toglie i mali?

ELETTRA

Stolto chi scorda i genitori suoi  
 Morti d' orrida morte! Al mio cor piace  
 Quel patetico augel nunzio di Giove,  
 Che sempre Iti Iti gemebondo chiama.—  
 Niobe fra' mali tuoi diva io t' estimo,  
 Poi che dal sasso ognor lagrime versi.

## CORO

Non a te sola in fra mortali, o figlia,  
 La sventura toccò; ma in duol d' assai  
 Tu gli altri anzi, a cui d' un sangue stessa  
 Nasci sorella: Isianassa io dico,  
 E Crisotemi, e quei che or tragge occulta  
 Contro suo cor la gioventù; ma scorto  
 Poscia da Giove, l' accorrà Micene  
 Reduce illustre e fortunato: Oreste.

## ELETTRA

Lui pur sempre aspettando, io di consorte  
 Priva (ahi lassa!) e di figli, i di strascino  
 Molle di pianto ed in perpetuo affanno.  
 Quanto io feci per lui, che far gl' imposi,  
 Non gli ricorda più. De' nunzi suoi  
 Qual non fu menzognero? Ognor venirne  
 Ei brama, ei vuole, e mai venir non degna.

## CORO

Figlia, fa core. Havvi il gran Giove in cielo,  
 Che tutto vede, e tutto può. La troppa  
 Ira a lui cedi, e di color che abborri,  
 Nè soverchio rancor, nè obbligo ti prenda.  
 Buon nume è il tempo; e quel figliuol d' Atride  
 Che in Crisa or vive, e d' Acheronte il sire  
 Non mancheranno all' uopo.

## ELETTRA

In vana speme

Già molta vita io trassi; or più non reggo.  
 De' genitori priva, un pur non havvi  
 Che mi protegga; e qual vile straniera,  
 Stommi del padre entro la reggia, in queste  
 Luride spoglie, a vuote mense assisa.

## CORO

Funesto inver del suo ritorno il grido;  
 E più funesto grido entro i paterni

Talami risuonò , quando giù scese  
 Il fendente fatal della bipenne.  
 Fraude il colpo dispose , Amor vibrollò ,  
 O nume od uom del tradimento enorme  
 Il concetto formando.

ELETTRA

Oh d' ogni giorno  
 Quello per me più tristo giorno ! Oh notte !  
 Oh nefando convito , in cui mio padre  
 A sè dar vide scellerata morte !  
 Ahi ! quella man che uccise lui , me pure  
 Con esso uccise . Il meritato fiò  
 Faccia agli empj pagar l' Olimpico nume ,  
 Nè lor mai lasci ombra di pace.

CORO

Ah bada

Troppo non dir . Più non rammenti forse  
 Donde in sì ric domestiche sciagure  
 Caduta sei ? Con l' iracundo spirito  
 Risse ognor suscitando , assai di duolo  
 Ti procacciasti già . Mai co' potenti  
 Affrontarsi non giova.

ELETTRA

A ciò mi sforza

Duro stato crudele . Io pur ben veggo  
 Qual mi spinge furor ; ma fin ch' io viva ,  
 L' ire mie non acqueto . E da chi mai ,  
 Dilette figlie , udir poss' io parola  
 Consolatrice ? A' casi miei chi puote  
 Porger util rimedio ? Omai lasciate ,  
 D' ammonirmi lasciate : in tante pene  
 A pianto , a grida , io non darò mai posa.

CORO

Con l' amor d' una madre io ti ragiono ;  
 Non giunger danno a danno.

## ELETTRA

Or di' : misura  
 Han forse i mali miei ? Forse che bello  
 È degli estinti il non curar ? Qual uomo  
 V' hà che ciò senta ? — e se ve n'ha, spregiata  
 Esser vo' da tal gente ; e mai non voglio  
 Che goder d' alcun bene a me sia dato ,  
 Fine ponendo a' disperati lai  
 Pel tradito mio padre. Ov' ei sotterra  
 Giaccia inulto così , nè il sangue suo  
 Paghino i rei col proprio sangue , andranne  
 Pudor , pietà da tutte genti in bando.

## CORO

Io per zelo di te , figlia , qua mossi ,  
 E di me pur ; ma se non bene io dico ,  
 Fa il voler tuo : te seguirem noi tutte.

## ELETTRA

Ben ho rossor , che troppo imbelli a voi  
 Parer mi fanno mie tante querele ;  
 Ma perdonate , a così far m' astringe  
 Una ria forza. E qual bennata donna  
 Ciò non farebbe ; del paterno tetto  
 Mirando i mali orribili , cui notte  
 E di più che scemar , crescer vegg' io ?  
 Io soffrir da colei che m' die' vita ,  
 Deggio ogni aspro dispetto : entro mia casa  
 Del genitor con gli uccisori io vivo :  
 Ligia ad essi men vivo , e da lor tutto  
 M' è dato e tolto. Or quali di tu pensi  
 Ch' io tragga mai , seder mirando Egisto  
 Di mio padre sul trono , e pari al suo  
 Indossar manto , e dove a lui die' morte ,  
 Libar sull' ar ? E per oltraggio estremo ,  
 Del morto genitor veder nel letto  
 Con l' empia madre il percussor ; se madre

Lice nomar chi con colui si giace.  
 Sì, tanto ardita ella è costei, da starsi  
 A quel mostro congiunta, e temer niuna  
 Dell'Erinni vendetta. Anzi ridente  
 Dell'opre sue, quando ogni luna adduce  
 Quel grato di ch'essa per fraude estiuto  
 Fe' mio padre cader, danze commenda,  
 Ed ostie immola ai salvatori dei.  
 Io, ciò veggendo, entro mie stanze chiusa  
 Di duol mi struggo, e quell'orrenda cena  
 Del genitor piango fra me; ne dato  
 Pianger m'è pur quanto vorrebbe il core:  
 Poi che tosto così l'egrègia donna  
 Mi garrisce, m'adonta: » O maledetto  
 » Spirito, perdesti il genitor tu sola?  
 » Non havvi in lutto altro mortal? Deh! tristo  
 » Fine ti colga, e da corrucci tuoi  
 » Non ti sciolgano mai gli dei d'Averno. «  
 Quando ode poi, che tornar debbe Oreste,  
 Furiosa m'assale « E tu, tu sola,  
 » (Grida) cagion non sei di ciò? Sottrarlo  
 » Furtivamente a me di man tua fraude  
 » Forse non fu? Ma la dovuta pena  
 » Men pagherai. « — Così mi latra, e al fianco  
 Istigando la vien l'inclito sposo:  
 Anima vil, tutto nequizia, e prode  
 A far guerra con donne. Ed io frattanto  
 Terminator di codest'onte Oreste  
 Sempre aspettando (ahi misera!) mi muovo.  
 Gran cose ognora ei ne promette, e tutte  
 Mie speranze tradisce. In sì rio stato  
 Non è lieve, o mie care, un pio contegno  
 E prudente serbar. Sempre ne' mali  
 Tragge a mal fare irresistibil forza.

## CORO

Dimmi : Egisto frattanto è nella reggia ,  
O fuor n' andò ?

## ELETTRA

Non ti pensar che uscirne  
Qui potess' io , se nella reggia ci fosse.  
Or ne' campi egli sta.

## CORO

Con più fidanza  
Dunque parlar mi lice.

## ELETTRA

Assente è quegli.  
Di' pur ciò che t' aggrada.

## CORO

Io saper bramo.  
Del fratel tuo qual fai daver pensiero ?  
Che fra breve ne venga ?

## ELETTRA

Il va dicendo:  
Ma pur nol fa.

## CORO

Chi a grande opra s' accinge  
Lentamente procede.

## ELETTRA

Io lentamente  
Non lo salvai.

## CORO

Fa cor. Di generosa  
Alma egli nacque , e vendicar le offese.  
Vorrà dei suoi.

## ELETTRA

Lo spero almen : sì a lungo ;  
Se ciò non fosse , io non vivrei.



CORO

— T'accheta :

Nulla più dir. Crisotemi vegg'io ,  
 La tua germana , uscir da quelle soglie ;  
 Sepolcrali proferte in man recando.

CRISOTEMI. ELETTRA. CORO.

CRISOTEMI

Perchè ? fuor della reggia a far lamento  
 Qui ritorni , o sorella ? Apprender dunque  
 Non vuoi dal tempo a più non dar di vane  
 Querele pasco alla tua rabbia insana ?  
 Quanto a me pur delle presenti cose  
 Dolga , io lo sento ; e se il poter n'avessi ,  
 A chi si debbe il mostrerei ben io :  
 Ma più savio a me sembra in tanti mali  
 Ir quietamente , e non pensar far molto ,  
 E nulla far. Tale io vorrei tu fossi.  
 Giusto , il veggo , non è che me tu segui ,  
 Ma il tuo senno bensì ; pur se mia vita  
 Trar libera vogl'io , tutte m'è d'uopo  
 Di chi più puòte secondar le brame.

ELETTRA

Duro egli è pur , che di tal padre figlia ,  
 Di qual tu sei , più nol rimembri , e solo  
 Della madre ti caglia. Opra son d'essa  
 Tutti questi consigli , nè parola  
 Evvi del tuo. Scegli a tua posta or dunque :  
 O non saggia mostrarti , o saggia essendo ,  
 I congiunti obbliar. — Testè dicevi  
 Che l'odio tuo , se tu il poter n'avessi ,  
 A costor mostreresti ; e mentre io tutto  
 A vendetta del padre vo tentando ,

SOFOCLE Vol. II,

2

Man non mi porgi, e me distogli. Or questa  
 Non è forse viltade al danno aggiunta?  
 Su via m' insegna, o tu da me l' apprendi,  
 Qual pro n' avrei dal por fine ai lamenti.  
 Non vivo? il so, che trista vita io vivo:  
 Ma basta a me. Cruccio a questi empj io reco;  
 E gioja quindi al genitor, se cosa  
 Scende grata laggiù. Ma tu gli abborri  
 Sol di parole, e agli uccisor del padre  
 T' assocj in fatto. Io mai non vo', no mai,  
 Nè di que' beni a prezzo, onde tu godi,  
 Abbassar mi così. Lautà la mensa  
 A te si apponga, e ti ridondi intorno  
 Copia di tutto; a me sol pasco sia  
 Non avviliarmi. Io gli onor tuoi non bramo;  
 Nè, saggia tu, li brameresti. Or quando  
 Figlia puoi di gran padre esser nomata,  
 Nomar ti fa di cotal madre. A tutti  
 Traditrice così de' tuoi congiunti  
 E dell' ucciso genitor parrai.

CORO

Deh! non s' oda fra voi d' ira un accento.  
 Suo pro racchiude il ragionar d' entrambe,  
 Se profittar tu de' suoi detti, ed ella  
 De' tuoi sapesse.

CRISOTEMI

A sue rampogne, o donne,  
 Usa son' io; nè detto avrei parola,  
 Se udito io non avessi che gran danno  
 Sta per cader sovr' essa, e termin porre  
 A sue lunghe querele.

ELETTRA

Or di qual danno.  
 Se maggior de' presenti altro n' accenni,  
 M' accheterò.

CRISOTEMI

Ciò ch'io n'udii ti narro. —  
 In punto stan, se il lamentar non cessi,  
 Di relegarti ove del Sol la luce  
 Non vedrai più: da queste mura lungi,  
 Viva rinchiusa in sotterraneo speco,  
 Te ne dorrà. Deh! pensaci, e me poscia  
 Non accusarne; or d'aver senno è tempo.

ELETTRA

Ciò far di me veracemente han fermo?

CRISOTEMI

Tosto che ad Argo Egisto rieda.

ELETTRA

In breve

Deh rieda Egisto!

CRISOTEMI

O misera, che dici?

ELETTRA

Che ratto ad Argo, se così far pensa,  
 Torni colui.

CRISOTEMI

Qual mai delirio è il tuo?  
 A che tal brama?

ELETTRA

Onde fuggir da voi  
 Lungi quanto più puossi.

CRISOTEMI

E di tua vita  
 Pensier non hai?

ELETTRA

Bella è mia vita invero!

CRISOTEMI

Bella saria, se buon consiglio in opra  
 Por tu sapessi.

ELETTRA

A divenir malvagia

Co' miei non insegnarmi.

CRISOTEMI

A' più potenti

Ceder t' insegno.

ELETTRA

Adula tu. Quest' arte

Mai non era la mia.

CRISOTEMI

Ma bello è pure

Non cader per improvida baldanza.

ELETTRA

Cadrem, s' è d' uopo, vendicando il Padre.

CRISOTEMI

Il padre, io so, ciò ne perdona.

ELETTRA

Vili

Sentenze queste, e d' approvarle i vili.

CRISOTEMI

Arrenderti non vuoi?

ELETTRA

Scema di mente,

No, così non son io.

CRISOTEMI

Dunque i miei passi

Proseguirò.

ELETTRA

Dove ne vai? Que' doni

A chi li rechi?

CRISOTEMI

Or me la madre invia

Ad onorar del genitor la tomba.

ELETTRA

Dell' uom da lei più di tutti abborrito?

CRISOTEMI

Ch' ella uccise , dir vuoi.

ELETTRA

Donde or tal cura ?

Chi a ciò la spinge ?

CRISOTEMI

Una notturna larva ,  
per quanto io credo. .

ELETTRA

—Oh patrij numi , or voi  
Assistenza prestate !

CRISOTEMI

E che ? lusinga  
Prendi per ciò ?

ELETTRA

La vision m' esponi ,  
E dirò poi.

CRISOTEMI

Poco io ne so.

ELETTRA

Mi narra  
Nondimen quanto sai. Poche parole  
Cader già molti e rilevarsi han fatto.

CRISOTEMI

Susurrando si va ch' ella nel sonno  
Veduto ha il nostro genitor dall' Orco  
Quassù tornato. Entro la reggia il vide  
Quello scettro impugnar che un tempo ci tenne,  
Or tienlo Egisto , e nel terren piantarlo ,  
E di quello repente in su la cima  
Un alto ramo frondeggiar , che d' ombra  
Tutta occupò de' Micenei la terra. —  
Ciò mi dicea chi udì la madre al Sole  
Narrar tal sogno : altro non so , fuor ch' ella  
Di spavento compresa or là m' invia.

Ma deh ! ten prego per li patrj numi !  
 Renditi a me ; non rovinar per yana  
 Ostinata follia. Se or mi respingi ,  
 Mi chiamerai con tuo dolor fra poco.

## ELETTRA

Deh ! nulla , o cara , alla paterna tomba  
 Non dar di ciò che rechi. A te non lice ,  
 Nè giusto egli è , per sì nemica donua  
 Far sacrificj e fibamenti al padre.  
 Spargi all' aura que' doni , o ben li cела  
 Entro l' arena , onde al sepolcro suo  
 Punto nè poco or non ne giunga , e sempre  
 Stien riposti sotterra , in fin che a morte  
 Verrà colei. Se più di tutte invero  
 Audacissima donna ella non fosse ,  
 Non oseria questi abborriti onori  
 Rendere a lui che trucidò. Tu stessa  
 Pensa , e di' , se ti par che il morto padre  
 Possa tali tributi accor benigno  
 Da colei che l' uccise , e delle membra  
 Monco il fe' qual nemico , e per lavacro  
 Ne' suoi capegli si forbì dal sangue.  
 Credi tu ch' espiar tanto delitto  
 Valgan queste proferte ? Eh via , deponle.  
 Della tua chioma e della mia recidi  
 Qualche ciocca in lor vece , e al padre in dono  
 ( Picciol don , ma quale io dar gli posso )  
 Questi miei per me reca inculti crini ,  
 E questo mio non elegante cinto :  
 E là prostrati e prega , ond' esso a nostra  
 Difesa omai contro i nemici assurga ,  
 E sovra lor terribilmente Oreste  
 Passeggi alfin , sì che in appresso a noi

Con man più liberal concesso sia  
 Coronar la sua tomba. — Io penso , io penso  
 Ch'ei ciò in mente volgendo , il fiero sogno  
 A lei mandò. Sorella , orsù , t'adopra  
 Per te stessa , per me , per quel che caro  
 N'è sovra tutti , e sta nell' Orco , il padre.

CORO

Pio ragiona costei. Se tu vuoi saggia  
 Mostrarti , o figlia , eseguirai tal cosa.

CAISOTEMI

— L' eseguirò : chè non si dee pel giusto  
 Garrir discordi , ed indugiar , ma farlo. —  
 Voi frattanto dell'opra , a cui m' accingo ,  
 Silenzio , amiche ; ah ! per gli dei ven pregò.  
 Se la madre l' udisse , a me farebbe  
 Troppo acerbo parer quest' ardimento.

## ELETTRA. CORO

CORO

*Strofe*

S'io pur non sono attonita  
 Auguratrice , e lieve  
 D'ogni saper , la provida  
 Verrà Giustizia in breve  
 Carca , o figlia , la mano  
 Di suo poter sovrano.  
 Tal visione udendo  
 A noi propizia , ardire  
 Di bella speme io prendo.  
 Non è de' Greci il sire ,  
 E padre tuo , dimentico

Di ciò che un dì sostenne ;  
 Nè di sè stessa immemore  
 Fia la fatal' bipenne ,  
 Che con orrendo esempio  
 Fiero di lui fe' scempio.

*Antistrofe*

E l' Erinne con ferreo  
 Passo verrà sdegnosa ;  
 Di piè , di man multiplice ,  
 Fra mute insidie ascosa ,  
 Poi che di sangue sozze  
 Strinser gli empj empie nozze.  
 Però non fia che grato  
 Il notturno portento  
 Giunga a color che oprato  
 Han l' alto tradimento.  
 Più nè di sogni interprete  
 Evvi mortal presago ,  
 Nè di supremi oracoli ,  
 Se la veduta imago  
 Or non vien portatrice  
 D' evento a noi felice.

*Epodo*

Oh funesta di Pelope  
 Equestre gara ! oh quanto  
 Posti alle genti Argoliche  
 Lunga cagion di pianto !  
 Dal dì fatal che Mirtilo  
 Dal cocchio aureo giù spinto  
 Con empia man , del pelago  
 Restò ne' gorgi estinto ,  
 A questo suol di guai  
 Non fu penuria mai.



CLITENNESTRA SEGUITA DA UN' ANGELLA.  
ELETTRA. CORO.

CLITENNESTRA

Sciolto ogni freno , ecco , t'aggiri intorno ,  
Poi ch' Egisto non v' è che uscir ti vieti  
I congiunti a infamar. Quand' egli è lungi ,  
Di me non temi , e pubblicando vai  
Che te , che l' opre tue fiera ed ingiusta  
Ognor la prima ad insultar son io.  
Insulto io non ti fo : mal di te parlo ,  
Poi che di me sempre mal parli. — Il padre  
( Pretesto altro non hai ) da me fu spento. —  
Nol niego , è ver ; ma non sol' io l' uccisi :  
Giustizia anco l' uccise ; e se di senno  
Punto era in te , tu pur dovevi all' opra  
La tua mano prestar. Quel padre tuo ,  
Cui sempre piangi , ei sol fra' Greci , ei solo  
Ebbe cor d' immolar sull' arc ai numi  
La tua germana ; il generarla a lui  
Non costando il dolor che in partorirla  
Io ne soffersi. E tutto sia ; ma dimmi :  
Per chi l' uccise ? per gli Argivi forse ? —  
Di svenar la mia figlia in lor non era  
Dritto nessun — Per Menelao ? — Ma il fio  
Dell' uccisa mia prole a me pagarne  
Ei non dovea per ciò ? Non avea quegli  
Due figli suoi , che ben de' miei più giusto  
Era vittime offrir , figli di padre  
Sendo e di madre , per cui tante navi  
Consegnavansi al mar ? Forse che l' Orco  
Più che de' nati di colei , sfamarsi  
De' miei bramava ? O per li proprj figli  
Nell' empio genitore amor non era ,

E amor v' era per quelli? E non è cosa  
 Questa di stolto e scellerato padre?  
 Così cred' io benchè al tuo diverso,  
 Io spieghi avviso: e se parlar potesse,  
 Pur così parlerebbe l'estinta figlia.  
 Di quanto oprai non dublmi. Ove non giusto  
 Sembri a te l'oprar mio, con equa mente  
 Tutto ben libra, e danne altrui la colpa.

ELETTRA

Or non dirai che mal parlando io prima;  
 Tal risposta ebbi poi. Ma, se il concedi;  
 Del morto padre e della suora insieme  
 Parlerò rettamente:

CRITENNESTRA

Lo tel concedo.  
 E se meco principio ognor tu dessi  
 Al favellar così, grave l'udirli  
 Non mi sarebbe.

ELETTRA

Ebben, m' ascolta.— Ucciso  
 Aver dici tu stessa il padre mio.  
 Or qual più infame orribile parola,  
 Qual havvi mai; sia che a ragione ucciso  
 Tu l'abbi, o no? Ma che a ragion non l'abbi;  
 Io tel dico. La voce insidiosa  
 T'affascinò di quel malvagio, a cui  
 Vivi or compagna. Interroga la diva  
 Cacciatrice Diana, ond'è che tutti  
 Fermi in Aulide i venti allor contenne.  
 Io lo dirò, poi che da quella udirlo  
 Non lice. — Un dì vagando a caso il padre  
 Per la selva a lei sacra, un maculato  
 Cervo trafisse di ramosi corna,  
 E ne fe' pomba, e un non so qual dal labbro  
 Detto gl'uscì, per cui la diva irata

Chiuse i venti agli Achei, di quella fiera  
 Chiedendo in prezzo al genitor la figlia.  
 Ella vittima fu; chè d'irne a Troja,  
 O alle case tornarne, altro per tutti  
 Mezzo non v'era: avverso, repugnante;  
 Ma pur costretto, ei l'immolava al fine.  
 Per Menelao non già; ma che per lui  
 Fatto l'avesse, anco poniam: morire  
 Per ciò, morir della tua man dovea?  
 E qual legge il comanda? Or tu creando.  
 Tal legge, bada a non crear gran danno.  
 E pentimento a te: chè se per l'uno  
 L'altro uccidiam, tu per dovuta pena  
 Or primiera morrai. Vano pretesto,  
 Lascialo dunque, e dimmi: a che pur segui  
 A far cosa turpissima, giacendo  
 Con quell'empio che teco al padre mio  
 Die' morte? e figli a lui produci, e scacci  
 Tuoi veri figli di veraci nozze?  
 Laudar ten deggio? Della figlia forse  
 Fai vendetta così? Vendetta infame  
 Ella è però; che non è bello mai  
 Maritarsi a' nemici: Ed ammonirti  
 Pur non poss'io, però che tosto esclami  
 Noi sparlare della madre. Inver più donna  
 Io ti tengo ver me, ben più che madre:  
 Io che per te, pel tuo consorte i giorni  
 Passo in tanto travaglio. E quei che a stento  
 Scampò tua man, lo sventurato Oreste,  
 Vive pur esso una misera vita:  
 Oreste sì; cui spesso m'acensasti  
 Ch'io vo crescendo a' danni tuoi. Se farlo  
 Dato a me fosse, io lo farei; t'accerta.  
 Or, qual più vuoi, maledica, proterva,  
 D'imprudenza ricolma a tutti innanzi

Proclamando mi va. Se tal son io,  
Non sono appien d' esserti figlia indegna.

CORO

Ira spirar la veggo, e ancor non veggo  
Altri curar, se ragion n'abbia.

CLITENNESTRA

E quale

Degg' io prendermi cura di costei,  
Che in tale età tanto la madre oltraggia?  
Non ti par ch'ella scorra ad ogni eccesso,  
Senza nullo pudore?

ELETTRA

Ah no, mel credi:

Pudor ne provo, ancor che a te non sembri.  
Ben m'avveggiò che a me, che agli anni miei  
Mal convien quant'io fo; ma ogni opra tua,  
L'odio tuo fiero a forza mi vi tragge.  
Sempre dai tristi il tristo oprar s'apprende.

CLITENNESTRA

O spirito audace, inverecondo! io dunque,  
Ogni mio detto dunque, ogni atto mio  
Così loquace esser ti fa?

ELETTRA

Loquace

Tu sei, non io; tue l'opre sono, e l'opre  
Trovan parole.

CLITENNESTRA

Oh! per l'augusta il giuro  
Alma Diana: allor che torni Egisto,  
Tu non andrai di tanto ardir superba.

ELETTRA

Vedi? a me favellar tu concedevi  
Dianzi a mio grado, e poi d'ira t'accendi,  
E udir non sai.

## CLITENNESTRA

Nè con tue grida infauste  
Sacrificar mi lasci, or che a tua posta  
Tutto dir ti lasciai.

## ELETTRA

Si, sì, fa pure,  
Fa pur, nol vieto, i sacrificj tuoi;  
Nè mia lingua accusar, ch' io più non parlo.—

## CLITENNESTRA (a).

— Porgi or tu, mia seguace, a questo nume  
I varj doni, ondè impetrar pregando,  
Ch' ei mi disciolga dal terror ch' io provo. —  
O tutelare Apollo, odi il segreto  
Mio supplicar; che non amica gente  
Ne sta d' intorno, e non convien che noti  
Sien miei sensi a costei, sì che maligna  
Per tutta la città col livor suo  
Vano susurro a seminar non vada.  
Sommesso dunque io parlerò. — Se fausto  
Apparve a me di questa notte il sogno,  
E tu, sire Liceo, fa che s' avveri:  
Se infausto egli è, sovra i nemici miei  
Volgilo invece, e non patir che trarmi  
Di mio stato per fraude alcun s' attenti.  
Salva ed illesa ognor dammi le case  
Governar degli Atridi, e questo scettro

---

(a) *All' ancella, recandosi innanzi al simulacro di Apollo.*

In doloe compagnia stringer de' cari ,  
 Con ch'io men vivo , e di que' figli miei  
 Che per me in petto odio e rancor non hanno. —  
 Questi , o Febo Liceo , fervidi preghi  
 Deh seconda cortese ! Ancor ch'io taccia ,  
 Noto a te nume il resto è già ; chè tutto  
 Veder s'addice a chi di Giove é figlio.

AJO. CLITENNESTRA. ELETTRA.  
 CORO.

AJO

Donne , come saper poss'io , se quella  
 È d' Egisto la reggia ?

CORO

Ospite , è quella.

Ben ti apponesti.

AJO

E m' apporrei , nomando  
 Moglie sua questa donna ? Essa all' aspetto  
 Si par regina.

CORO

Il ver dicesti: è dessa.

AJO

— A te salute , alma regina. Io vengo  
 Messo d' amico ad arrear novella  
 A te grata , e ad Egisto.

CLITENNESTRA

Io ben l' accolgo ;  
 Ma da te saper voglio anzi ogni cosa ,  
 Chi ti spedi.

AJO

Fanóteo Focense ,  
Per alto affare.

CLITENNESTRA

E chè sarà ? favella.  
Messo d' amico , amici detti al certo  
Tu recherai.

AJO

Tutto raccolgo in poco :  
Oreste è morto.

ELETTRA

Ahi lassa me ! perduta  
Son io !

CLITENNESTRA

Stranier , che narri mai , che narri ?—  
Non por mente a costei.

AJO

Che morto è Oreste ,  
Dissì e ridico.

ELETTRA

Oh me infelice ! Or nulla ,  
Or più nulla son io !

CLITENNESTRA

Tu cheta statti. —  
E tu verace , o forestier , m' esponi  
Qual fu sua morte.

AJO

A ciò qua mossi , e tutto  
Dirò. — Di Grecia all' adunanza illustre  
Per li Delfici ludi Oreste venne  
E là primiera ad alta voce udendo  
Bandir la gara del pedestre corso ,  
Entrò splendido in lizza e maestoso ,

Meraviglia di tutti; e dell' aringo  
 Tosto adeguando alla sembianza il fine,  
 Il primo onor della vittoria ottenne. —  
 Poco a dirti per molto, io mai non vidi  
 Tanta d'uom lena, ed opre tali. In somma  
 Di quante giostre in quel primiero giorno  
 Fur bandite e commesse, egli di tutte  
 Portò la palma, e proclamato sempre  
 Fu vincitor l'argivo Oreste, il figlio  
 D' Agamennon già condottier de' Greci.  
 Ma se un dio ne persègue, invan sottrarsi  
 Tenta l'uom, benchè forte. — Il dì seguente,  
 Che al sorgere del Sole era il certame  
 Delle quadrighe, in campo anch' egli venne  
 Fra molti aurighi: Achivo l'un; di Sparta  
 L'altro; due Libj, ed ei veniva per quinto  
 Con Tessale puledre. Etolo il sesto,  
 Biondi corsieri aggiunti al carro avea;  
 Il settimo Magnesio; era Eniano  
 Bianco i destrier l'ottavo; e della sacra  
 Atene il nono; e di Beozia l'altro  
 Che li diece compiea. Gli arbitri eletti  
 Trasser le sorti, e in ordine di quelle  
 Postati i cocchi, a uno squillar di tromba  
 Sbucaron tutti, ai cavalli gridando,  
 E squassando le briglie. Empiè l'arena  
 Tosto un fragor di romorose rote:  
 Iva in alto la polve: l'un con l'altro  
 Misti e confusi, alla pungente sferza  
 Nien perdonava, onde l'un l'altro a prova  
 Oltrepassarsi. Ai precorrenti aurighi  
 Su le terga sbuffavano la spuma  
 I seguenti cavalli; e sempre Oreste  
 Presso presso la meta ripiegava  
 Il fervid'asse, rallentando al destro



Corsier la briglia , e rattenendo il manco.  
 E già incolumi tutti , aveano 'il sesto  
 Altri , e il settimo giro altri compiuto :  
 Quando i destrier dell' Emiano indocili  
 Rivoltansi repente , e dan di fronte  
 Entro i cocchi Barcei. L' un contro l' altro  
 Forte urtò , l' un su l' altro arrovesciossi ,  
 E pien fu tosto d' equestri naufragj  
 Tutto il campo Criseo. Questo veggendo  
 Il pro d' Atene aurigator , le redini  
 Stringe ad un tratto , e da una parte sbalza ,  
 Evitando de' carri e de' cavalli  
 La confusa burrasca. Ultimo Oreste  
 Segue , nel fin tutto fidando ; e visto  
 Restar quel solo , un forte grido incute  
 Nell' orecchio a destrieri : e già l' aggiugne ,  
 E già d' ambe le mute a paro a paro  
 Erano i gioghi , ed or questi ed or quegli  
 Sporgea più innanzi de' corsier col capo.  
 Ma il misero garzon , ritto sul cocchio  
 Gli altri giri trascorsi , ecco la guida  
 Inavvedutamente rilasciando.  
 Al corridor che per voltar piegava ,  
 Forte die' nella meta ; entro le rote  
 L' asse spezzò ; precipitò dal carro ,  
 Fra le briglie s' avvolse , e per lo circo  
 Dileguaronsi rapidi i cavalli. —  
 Mandar le genti un doloroso grido ,  
 Quando il vider caduto , e tanto strazio  
 Soffrir giovin sì prode , orribilmente  
 Per terra strascinato , or alto or basso  
 Rotante i piè ; fin che gli aurighi a stento  
 Le furenti puledre rattenute ,  
 Nel ritrassero pesto , insanguinato ,  
 Tal che nessun più degli amici suoi  
 SOFOCLE Vol. II, 3

Ravvisar lo potea. Tosto arso a lui  
 Fu il rogo; e chiuso il cenero infelice  
 Di sì grande persona in picciol' urna  
 Qua recheran Foecnsi eletti, ond' egli  
 Abbia almen tomba nella patria terra. —  
 Il vero è ciò: tristo ad udirsi, e tristo  
 Per chi 'l vedea, siccome noi: più atroce  
 Spettacolo d'orror mai non vid' io.

CORO

Ahi! ahi! de' nostri antichi re la stirpe  
 È svelta omai fin da radice.

CLITENNESTRA

O Giove,  
 Che mai sarà? Lieta ventura o infausta,  
 Bench' util sia, la numerò? che duro  
 M'è la vita serbar perdendo i figli.

AJO

Tanto ti duol, donna, di ciò

CLITENNESTRA

Gran cosa  
 È l'esser madre. Odio portar non puote  
 A' figli suoi chi danno anco ne tragge.

AJO

Dunque per me qua indarno io venni.

CLITENNESTRA

Indarno  
 Tu non venisti. E come ciò se certa  
 Recchi la morte di colui, che nato  
 Delle viscere mie, pur dal mio petto,  
 Dal mio grembo si svelse, e fuggitivo  
 Peregrinando, poi che d'Argo uscì,  
 Più non mi vide, e del paterno eccidio  
 Accusandomi ognor, fiera vendetta  
 Farne in me minacciava? Ond' io nè notte  
 Nè giorno mai chiudea le luci a dolce

Placido sonno, e in imminente morte  
 Traea la vita. Dal terror di lui  
 Sciolta son oggi, e di costei, che peste  
 Anco peggior, sempre m'è presso, e il sangue  
 Fin dell'alma mi sugge. Alfin cessate  
 Tutte minacce, avrem riposo e pace.

ELETTRA

Misera me! Pianger tua sorte, Oreste,  
 Or si debbe a ragion; che tal ricevi  
 Da questa madre in sì ria morte oltraggio.  
 E ben ciò sta?

CLITENNESTRA

Non già per te; ma bene  
 Ciò sta per lui.

ELETTRA

— Nemesi, ascolta!

CLITENNESTRA

Udito

Ha chi fea d' uopo, e già provide.

ELETTRA

Insulta,

Insulta pur, poi che felice or sei.

CLITENNESTRA

Nè tu, nè Oreste in perdimento addurmi  
 Più non potrete omai.

ELETTRA

Siam noi perduti,

Non che possiam te in perdimento addurre.

CLITENNESTRA

— Tu, forestier, ben molto merto avresti;  
 Se giunto ad acquetar di questa lingua  
 Fossi le grida intemperanti.

AJO

Or dunque

Partir poss'io.

2

## CLITENNESTRA

No; ciò saria non degna  
 Cosa di noi, nè di chi a noi ti manda.  
 Entriam. Costei qui lamentar si lasci  
 De' suoi cari la sorte e di sè stessa.

## ELETTRA. CORO.

## ELETTRA

Dite, e vi par che tocca di profondo  
 Dolor, sospiri ella spargesse e pianto  
 Pel proprio figlio in cotal guisa estinto?  
 Parti l'empia irridendo! — Oh me infelice!  
 Oreste mio, col tuo morir me pure  
 Ucciso hai tu, da questo cor strappando  
 Quella che rimaneavi unica speme:  
 Speme, che un dì vendicator del padre  
 Torneresti, e di me. Dove or mi volgo?  
 Privi di te, del genitor, non evvi  
 Più nessuno per me. Servir di nuovo  
 M'è forza a' miei più abborriti nemici,  
 Gli uccisori del Padre. Or non son'io  
 Felice appien? — Ma rimaner con essi  
 No, più non voglio: a queste porte innanzi  
 Finirò consumando i giorni miei.  
 Chi n'ha dispetto, esca e m'uccida. Affanno  
 Il viver m'è; grazia il morir; di vita  
 Desio nessuno.

## CORO

Oh! dove mai di Giove  
 Or le folgori sono? Ov'è l'ardente  
 Vampa del Sol, se ciò mirando, inerti  
 Pur se ne stanno?

ELETTRA

Ahi ahi !

CORO

Figlia , che piangi ?

ELETTRA.

Ohimè !

CORO

Ti calma.

ELETTRA

Ah ! tu m' uccidi.

CORO

Io , come ?

ELETTRA

Al dolor che mi strugge insulto fai ,  
 Se a sperar mi conforti in chi pur troppo  
 È nell' Orco disceso.

CORO

Avvolto ancora

Anfiarao restò negli aurei lacci  
 Della perfida moglie , ed or sotterra. . . .

ELETTRA

Ahi , lassa me !

CORO

Spirto immortale ei regna.

ELETTRA

Deh ! . . .

CORO

Ma però la scellerata donna . . .

ELETTRA

Fu spenta.

CORO

Sì.

ELETTRA

V' ebbe , lo so , chi tolse

A far vendetta del tradito prence.  
Ma nessun v'è per me : quell' un che v'era ,  
Sparve rapito.

CORO

Inver tu sei fra tutte  
La più infelice.

ELETTRA

Il so ben io, pur troppo  
Il so, da tanti orrendi mali oppressa ,  
Combattuta così.

CORO

Noti i tuoi casi  
Ne son ; ma . . .

ELETTRA

Cessa ; il confortarmi è indarno.

CORO

Deh ! perchè mai

ELETTRA

Tutta speranza è spenta ,  
Or che l' illustre , il generoso è spento  
Fratello mio.

CORO

Morte è per tutti.

ELETTRA

Morte ,  
Quale ad esso toccò , nelle veloci  
Gare de' cocchi traboccando , ah misero !  
Fra le briglie implicarsi ? . . .

CORO

Inopinato  
Fu inver tal caso.

ELETTRA

In forestiera terra ,  
Da me lungi . . .

CORO  
Sciagura !

ELETTRA

Estinto ei giacque ;  
Infelice ! Nè lagrime nè tomba  
Ebbe da noi.

CRISOTEMI. ELETTRA. CORO

CRISOTEMI

Sorella mia , per gioja  
Qua frettolosa oltre il decoro i passi  
Movo in traccia di te. Lieta novella  
Io reco , e fine al tuo lungo dolore.

ELETTRA

Donde puoi trarre a' mali miei sollievo,  
Per cui rimedio or più non hayvi ?

CRISOTEMI

Oreste ,  
Oreste è qua. Non dubitarne ; è certo  
Come tu qui mi vedi.

ELETTRA

E che ? vaneggi ,  
Misera ? oppur de' proprj danni tuoi  
E de' miei ti fai gioco ?

CRISOTEMI

Ah no , lo giuro  
Per gli dei Lari ; io ciò non dico a scherno ,  
Ma perchè certo egli è fra noi.

ELETTRA

Me lassa!

E da chi ciò sapesti, a cui si ferma  
 Presti credenza?

CRISOTEMI

Io da me sola il seppi;  
 E il credo a me che indubitati segni  
 Visti ho del vero.

ELETTRA

E che vedesti? e donde  
 Tanta fiamma di gioja il cor ti scalda?

CRISOTEMI

M'odi pria, per li numi, e saggia o stolta  
 Nomami poi.

ELETTRA

Se favellar t'aggrada,  
 Favella.

CRISOTEMI

Ebben, ciò che vid'io ti narro. —  
 Alla tomba del padre il piè poc' anzi  
 Drizzai; vi giungo, e dalla cima al basso  
 Irrigata la veggo di recenti  
 Rivi di latte, e coronato in giro  
 Di fior d'ogni maniera il monumento.  
 Stupii; gnatai, se alcun v'aveva; ma tutto  
 Queto mirando e solitario il loco,  
 Più all'avello m'appresso, e scerno in alto  
 Della pira una ciocca di capegli  
 Pur di fresco recisi. A cotal vista  
 Mi si stampa nell'alma incontanente  
 Del fratello l'immagine, e parmi un chiaro  
 Testimonio mirar d'Oreste amato  
 Sovra tutti i mortali: in man quel crine  
 Prendo, e non parlo, e per tenera gioja



Tosto gli occhi di lagrime m' inondo. —  
 No, non v' ha dubbio. Omaggio tal non viene  
 Fuor che da lui. Qua chi ciò far vorrebbe,  
 Tranne me, tranne te? Pur io nol feci,  
 Nè il festi tu; chè impunemente i passi  
 Non t' è dato scostar da queste soglie,  
 Oud' ir nè manco a' sacri templi. E prono  
 A tali ufficj della madre il core  
 Certo non è; nè se ciò fatto avesse,  
 Ignorato l' avremmo. Ah sì; d' Oreste  
 Son questi onori. Orsù, fa cor non sempre  
 Una è la sorte de' mortali. Avversa  
 Fu la nostra finor; ma questo giorno  
 Forse che a noi molti bei giorni arreca.

ELETTRA

Oh delusa tua mente! Io ti compianggo.

CRISOTEMI

Ma che? ciò non t' è caro?

ELETTRA

Ah! tu non sai

A che siam, nè che parli.

CRISOTEMI

Ignorar posso

Ciò ch' io pur vidi?

ELETTRA

Oh sciagurata! estinto

Egli è, caduta ogni speranza nostra;

A lui più non pensare.

CRISOTEMI

Oimè! che narri?

E chi a te lo dicea?

ELETTRA

Chi fu presente,

Quando morì.

## CRISOTEMI

Dov'è, dov'è costui?  
Stupor mi prende.

ELETTRA

È nella reggia, e grato,  
Non discaro, alla madre.

CRISOTEMI

E di chi dunque  
Il pio tributo alla paterna tomba  
Esser può mai?

ELETTRA

D'alcun forse, che tali  
Ponea memorie dell'estinto Oreste.

CRISOTEMI

Misera me! dell'infortunio ignara  
In che noi siam, qua tutta lieta il passo  
Per ciò dirti affrettai; vi giungo; ed altre,  
Non pur le antiche, altre sciagure io trovo.

ELETTRA

Pur troppo è ver. Ma se al mio dir t'arrendi,  
Alleviar potrai di tal novello  
Disastro il peso.

CRISOTEMI

Io ravvivar gli estinti  
Forse potrò?

ELETTRA

Ciò non diss'io. Di mente  
Così priva non sono.

CRISOTEMI

E che far deggio?

ELETTRA

Osare oprar ciò ch'io d'oprar t'esorto.

CRISOTEMI

Pur ch'util sia, nol negherò.

ELETTRA

Ma vedi :

Nulla s' ottien senza fatica.

CRISOTEMI

Il veggo.

Farò tutto che valgo.

ELETTRA

Odimi dunque ,

Odi il proposto mio. — Sai che de' nostri  
 Più non evvi nessun : l' Orco vorace  
 Ne orhò di tutti , e sole rimanemmo.  
 In fin che in vita il mio german sapea ,  
 Speme sempre allettai , che un di verrebbe  
 Vindicator della paterna strage.  
 Or , quand' ei più non vive , a te mi volgo ,  
 In te pongo lo sguardo , onde con questa  
 Tua germana a svenar t' appresti omai  
 Del genitor l' empio uccisore Egisto. —  
 Nulla ti celo. E fino a quando inerte  
 Starai così ? Qual ti riman più speme ?  
 D' ogni paterno aver priva per sempre ,  
 Solo il pianto ti resta , e l' incessante  
 Rancor , che tutta d' imenei digiuna  
 Se ne passi tua vita. E mai di nozze  
 Non ti crear mai più speranza. Egisto  
 Uom sì stolto non è che lasciar voglia  
 Progenie uscir del sangue nostro a certo  
 Danno di sè. Ma se i consigli miei  
 Non ricusi seguir , pria dall' estinto  
 Padre e fratel merto di pia t' acquisti ;  
 Poi , qual nascesti , in libertà tornata ,  
 Condegne nozze asseguirai ; chè ogni uomo  
 Volger suole alle belle opre lo sguardo.  
 Non pensi tu quanta a te stessa aggiungi  
 Gloria , ed a me , se così fai ? Qual fia

Cittadino o stranier, che noi veggendo,  
 Non n' esalti così: » Mirate, amici  
 » Queste sorelle che redenta e salva  
 » Han la casa paterna, ed affrontando  
 » Morte, l' eccidio consumar fur ose  
 » De' possenti nemici. Amar da tutti,  
 » Da tutti rispettar; queste fra mezzo  
 » solenni adunanze, al popol tutto  
 » Onorar per virile alma sì denno. » —  
 Così di noi dirà ciascuno; e vive,  
 E morte ancor, la rinomanza nostra  
 Sempre starà. Cedi, sorella: al padre,  
 Al fratello soccorri, e me da' mali  
 Sciogli, e te stessa. A chi ben nacque, il pensa,  
 Trar vilmente suoi di troppa è vergogna.

CORO

Prudenza sempre in siffatti consigli  
 È di chi li propone e di chi gli ode,  
 Util compagna.

CRISOTEMI

Ed or costei, se illusa  
 La mente sua da false idee non fosse,  
 Pria di parlar serbato avria prudenza. —  
 Deh! che miri, e che sperì, onde di tanto  
 Ardir t' accingi, e me pur chiami all' opra?  
 Donna tu sei, nol vedi? e de' nemici  
 Più fiacco il braccio hai tu: fortuna ad essi  
 Più ognor s' aggiunge, e si dilegua a noi,  
 E nel nulla si perde. Or chi la morte  
 Di tal uom divisando, illeso e salvo  
 Può rimaner? Se udite siamo, ah! bada,  
 Non forse affanno anco maggior ne colga.  
 Per onorato nome a noi non giova  
 Morte infame incontrar. De' mali il peggio  
 Non è il morir; ma il non poter morire

Quando e come si brama. Io te ne prego :  
 Pria di cader nell' ultima rovina ,  
 Pria d' annullar la stirpe nostra , ah frena  
 L' ira tua perigliosa ! Ogni tuo detto  
 Come non detto io custodir ti giuro ;  
 Ma tu fa senno alfine , ed a chi puote ,  
 Poi che nulla tu puoi , piega la fronte.

CORO

Cedi ! Per l' uom non v' è miglior tesoro  
 D' una provida mente.

CRISOTEMI

— Inaspettato

Non mi giunge il tuo dir. Già mel sapea ,  
 Che dato avresti a' detti miei ripulsa ;  
 Ma non mi cal : con questa mano io sola  
 L' impresa eseguirò. D' effetto priva ,  
 No , non la lascio.

CRISOTEMI

Oh ! di tai sensi almeno

Stata tu fossi allo spirar del padre.  
 Allor tutto potevi.

ELETTRA

Ugual di sensi ,

Minor di mente io m' era.

CRISOTEMI

Ognor tua mente

Deh ! qual era in quel dì , serbar procura.

ELETTRA

Ben hai ragion , poi che all' oprar ti nieghi ,  
 Di così consigliarmi.

CRISOTEMI

A chi mal opra

Male avvien poi.

ELETTRA

Lodo il tuo senno ; abborro  
La tua viltà.

CRISOTEMI

Meglio parlarne un giorno  
T' udrò.

ELETTRA

Da me non l' otterrai.

CRISOTEMI

Di questo  
Fia poi giudice il tempo.

ELETTRA

Or va ; chè nulla  
A sperarne di bene in te non evvi.

CRISOTEMI

Evvi, e giovar non te ne sai.

ELETTRA

Su via ,  
Corri alla madre tua ; tutto le narra.

CRISOTEMI

Io per te cotant' odio in cor non chiudo.

ELETTRA

Ma pur tel vedi , a qual obbrobrio trarmi  
Tu vorresti.

CRISOTEMI

T' inganni. Ad esser cauta  
Trar ti vorrei.

ELETTRA

Ma che ? seguir degg'io  
Dunque i precetti tuoi ?

CRISOTEMI

Fatta più saggia ,  
Tu a noi regola e duce indi sarai.

## ELETTRA

Meraviglia è che tu sì ben ragioni ;  
E male adopri.

## CRISOTEMI

Il tuo costume appunto  
Dicesti.

## ELETTRA

E che? Non ti par giusto forse  
Ciò ch'io di far propongo?

## CRISOTEMI

Anco talvolta  
Avvien che nocumento il giusto arreca.

## ELETTRA

A queste leggi accomodar mia vita ,  
No , giammai non vogl' io.

## CRISOTEMI

Se in ciò sei ferma ,  
Pozzia miei detti approverai , ma tardi.

## ELETTRA

Son ferma in ciò , nè i tuoi terrori io temo.

## CRISOTEMI

E sarà ver? non cangierai consiglio?

## ELETTRA

Peggio non v' ha d' un mal consiglio.

## CRISOTEMI

Dunque io parlai.

Indarne

## ELETTRA

Non è novello ; antico  
È tal proposto in me.

## CRISOTEMI

Poi che non osi  
Tu miei sensi lodar , ned' io tuoi modi ,  
Ti lascio.

## ELETTRA

Va ; già non m' avrai seguace,  
Per desio che tu n' abbi ; ed è stoltezza  
Di vane cose andar bramosi in traccia.

## CRISOTEMI

Pensa così, se ben ti par: fra poco  
In guai caduta , a me ragion darai.

## ELETTRA. CORO.

## CORO

*Strofe I.*

Perchè all' aura le penne  
Batte un augello di sì pia natura ,  
Che di nudrire ha cura  
Quegli , ond' ei vita ed alimento ottenne ,  
E a lui noi pur non siam di sensi uguali ?  
Ma ( il folgorante lampo  
Di Giove io giuro e l' alma Temi ultrice )  
Non fia lungo lo scampo.  
O Fama annunziatrice  
Dell' opre de' mortali ,  
Scendi d' Averno ai lidi ,  
E in lamentosa voce  
Tutto narra agli Atridi  
Lor vilipendio atroce.

*Antistrofe I.*

Narra che inferma giace  
Lor casa , e qual tra queste figlie accesa  
Acre pur or contesa



Mai non sarà che si componga in pace.  
 E come, ah! lassa! in suo sperar tradita  
 Solo Elettra ondeggiando  
 Va in preda ognor di sconsolato duolo,  
 Il genitor plorando,  
 Qual gemente usignuolo;  
 Nè pensiero ha di vita,  
 Nè di morir timore,  
 Per dar due Furie a morte.  
 Qual altra è mai di core  
 Sì generoso e forte?

*Strofe II.*

Alma ben nata anco fra guai non ama  
 Contaminar sua fama;  
 Così, figlia, tu pure  
 Tutta eleggi passar l'intemerata  
 Vita in pianto e sciagure,  
 Pugnando ognor contro il delitto armata,  
 Onde perenne lode  
 Mercarti insiem di saggia figlia e prode.

*Antistrofe II.*

Salve, e di possa a te conceda il fato,  
 E di splendido stato  
 Su' tuoi nemici tanto  
 Signoreggiar, quanto soggetta or sei.  
 Però che d'ogni santo  
 Dover cultrice, e de' superni dei  
 Te sempre vidi, e mai  
 Volger fausta la sorte a te mirai.

ORESTE. PILADE CON URNA CINERARIA;  
ELETTRA. CORO

ORESTE

Donne, la via ben ci fu mostra? i passi  
Qua ben volgemma?

CORO

E che vuoi tu? che cerchi?

ORESTE

D' Egisto io cerco ov' è l' albergo.

CORO

È quello.

Chi la via t' insegnò pena non merita.

ORESTE

Or qual di voi là dentro il desiato  
Nostro arrivo dirà?

CORO (*accennando Elettra*)

Questa, se alcuno

De' lor congiunti ad annunziarlo è d' uopo.

ORESTE

Dunque, o donna, precedi, e di che gente  
Di Focide venuta appresentarsi  
Brana ad Egisto.

ELETTRA

Oime! di ciò che udimmo:

Porgete forse manifesti segni?

ORESTE

Ciò che udiste non so; so che spediti  
Strofio qua n' ebbe ad apportar d' Oreste...

ELETTRA

Di lui che rechi?—Oh qual terror m' invade!

ORESTE

Gli scarsi avanzi dell' estinto Oreste.  
Rechiam, qual vedi, in picciol' urna.

ELETTRA

Ahi lassa !

Vero è, dunque pur troppo: a me dinanzi  
Io veggio il dolor mio.

ORESTE

Se tu la sorte

Piangi d' Oreste , ecco , là dentro è chiuso  
Il cener suo,

ELETTRA

Dch ! per gli dei , deh ! lascia  
( S' egli è ver che quest' urna lo racchiuda ),  
Lascia che in man la stringa , onde me stessa  
Piangere io possa , e la mia stirpe intera  
In quel cenere estinta.

ORESTE

— Ebben , quell' urna

Porgete a lei , qual ch' ella sia. Nemica  
Non par gli fosse ; anzi d' amore a lei ,  
O di sangue congiunta.

ELETTRA

— Oh monumento

Dell' uom per me più carò ! unico avanzo  
D' Oreste mio , quanto diverso , ah ! quanto  
Da quel ch' io ti sperava or ti raccolgo !  
Fatto nullo or ti tengo , e un dì fanciullo  
D' alte speranze in luminoso stato  
Fuor ti mandai di queste case. Oh ! morta  
Foss' io pria che di furto trafugandoti  
Con queste mani , io ti facessi in salvo  
Portar da morte ad altra terra. Estinto  
Qui cadendo quel dì sortito avresti  
Comune almen col genitor la tomba.  
Ma ramingo , fuggiasco , in peregrina  
Spiaggia trovasti orrida morte , lungi  
Dalla germana tua : nè te lavai

Con le mie mani io misera , nè trassi ,  
 Qual pur doyea , fuor della pira il tuo  
 Lacero corpo. Da straniera mani  
 Trattato invece , in picciol'urna or giungi  
 Picciol peso. Oh me deserta ! Oh vano  
 Vitto che un dì con sì soave cura  
 Io ti porgea ; poi che la madre tua  
 Più di me non t' amava ond' io nudrice  
 Sempre ti fui , non altri ; e da te sempre  
 La tua cara sorella udia nomarmi.  
 Or tutto quanto in un momento solo  
 Sparve insieme con te : come procella ,  
 Teco tutto rapisti. Estinto è il padre ;  
 Morto tu sei ; morta con te son io :  
 Ridon gli empj nemici ; ebbra di gioja  
 È la madre non madre , di cui spesso  
 Venirne punitor per messi occulti  
 Mi promettevi. Ogni promessa al vento  
 Sperse il tuo crudo e mio destin , che invece  
 Di tua persona sospirata tanto ,  
 Cenere ed ombra vana mi ti rende. —  
 Ah me infelice ! Ah sfortunato Oreste !  
 Oh infaustissima fuga ! Amato capo ,  
 Tu m' hai perduta , o fratel mio , perduta.  
 Deh ! in quest'urna me pur teco ricevi :  
 Me che più nulla or son , lascia nel nulla  
 Teco sotterra soggiornar per sempre.  
 Con te , quando quassù l' aure spiravi ,  
 Pari ebb' io la fortuna ; in morte io bramo  
 Or da te non divisa aver la tomba.  
 Non travagliati almen gli estinti io veggo.

CORO

Pensa , Elettra , che sei di mortal padre  
 Nata , e mortale era pur anco Oreste.  
 Non crucciarti soverchio. A tutti noi  
 Tal sovrasta destino.

ORESTE

— Oh ! che far deggio ? . . .  
 Come dirle ? . . . Non so ? ma più la lingua  
 Rattenner non poss' io.

ELETTRA

Qual hai cordoglio ?  
 Che dicendo vai tu ?

ORESTE

Dunque d' Elettra  
 L' inclito aspetto è il tuo.

ELETTRA

Desso è pur troppo ,  
 Benché assai difformato.

ORESTE

Oh ria sciagura !

ELETTRA

E che , stranier ? de' danni miei ti duoli ?

ORESTE

Donna per empio , indegno modo a tanto  
 Squallor condotta !

ELETTRA

Altra che me per certo  
 Tu non compiangi.

ORESTE

Oh di consorte priva ,  
 Infelice tua vita !

ELETTRA

Ospte , e donde  
 Così mi guardi , e sospirando vai ?

ORESTE

Deh ! come nulla io conosceva finora  
 Di mie sciagure.

ELETTRA

E da che mai ritrarre  
 Tal conoscenza or puoi ?

ORESTE

Ne' mali avvolta

Te veggendo così.

ELETTRA

Poco tu vedi

De' mali miei.

ORESTE

Possibil cosa è forse

Più ancor vederne?

ELETTRA

E più ve n' ha; ch' io vivo.

Con gli uccisori . . .

ORESTE

Altro disastro accenni? —

Con gli uccisori, e di chi mai?

ELETTRA

Del padre.

Serya ad essi son io.

ORESTE

Chi a ciò t' astringe?

ELETTRA

Donna che madre a me si noma, ed altro  
Non ha di madre.

ORESTE

E che ti fa? la forza

Teco adopra, o la fame?

ELETTRA

E forza e fame,

E quant' evvi di rio.

ORESTE

Nè v' ha pur uno;

Che a darti aita e vendicarti imprenda?

ELETTRA

No. Di quell' un che rimanea, recato  
Il cenere tu m' hai.

ORESTE

Misera ! oh quanta  
Di te sento pietade !

ELETTRA

Il sol tu sei ,  
Che finor la sentia.

ORESTE

Però ch'io solo  
Di tue sventure addolorato vengo.

ELETTRA

Ma che ? dimmi : se' forse a noi congiunto ?

ORESTE

— Io parlerei , se queste donne . . .

ELETTRA

Amiche

Sono , e tutto dir puoi.

ORESTE

Quest'urna dunque  
Lascia , e m'ascolta.

ELETTRA

Ah ! per gli dei , di questa  
Non privarmi.

ORESTE

A me cedi , e sarai paga.

ELETTRA

Deh ! no , ten prego per questo tuo mento !  
Non mi rapir cosa sì cara.

ORESTE

Io certo  
Non la ti lascio.

ELETTRA

Ahi ! lassa me , se tolte  
Anco mi son le tue reliquie , Oreste.

ORESTE

Cessa omai le querele : a torto piangi.

ELETTRA  
Oh fausto giorno !  
ORESTE

Giorno

Di tutta gioja.

ELETTRA

Oh cara voce ! Alfine  
Giunto pur sei !

ORESTE  
Non ricercarlo altronde.

ELETTRA  
Fra mie braccia ti stringo ?

ORESTE  
E voglia il cielo  
Che ognor così ti sia dato abbracciarmi !

ELETTRA  
— Ecco : o mie care , ecco , mirate Oreste  
Ad arte estinto , e redivivo ad arte.

CORO  
Figlia , il veggiamo ; e del piacer le lagrime  
Ne scorrono dagli occhi.

ELETTRA  
— O prole , o prole  
Di carissimo padre , alfin venisti ;  
Alfin trovato e riveduto hai pure  
Quei che bramavi.

ORESTE  
In Argo io sto ; ma cheta  
Rimanti.

ELETTRA  
A che ?

ORESTE  
Meglio è tacer : potrebbe  
Tal di là dentro udirne.



ELETTRA

Omai ( lo giuro  
Per la casta Diana ) io più non voglio  
Abbassar mi a tremar di quel che sempre  
Stassi là dentro ingombro vil di donne,

ORESTE

Ma bada : in donna anco furor s' annida.  
Sperimento ne femmo.

ELETTRA

Ahi ! tu ritocchi  
Scopertamente il memorando ; atroce  
Nostro infortunio.

ORESTE

Io ben lo so. Di tutto  
Parlerem poi , quando sia tempo.

ELETTRA

È sempre ,  
Tempo è sempre per me , poi ch' oggi alfine  
Libertà di favella io racquistai.

ORESTE

Serbala quindi.

ELETTRA

E che per ciò far deggio ?

ORESTE

Troppo non dire ove mestier non sia.

ELETTRA

All' apparir di te , come le voci  
Soffocar nel silenzio ? Io qua ti veggio  
Fuor d' ogni creder mio , d' ogni mia speme.

ORESTE

Me vedi allor che mi vi spinse il cielo.

ELETTRA

Più m'è caro il favor , se un dio ti spinse  
A' paterni tuoi lari. Anch' io ciò credo  
Beneficio de' numi.

ORESTE

Il tuo contento

Duolmi invero frenar ; ma troppo io temo  
Non ti vinca la gioja.

ELETTRA

Ah ! poi che tanto

Sospirato e gradito alfin degnasti  
Mostarti a me , che in sì misero stato  
Ridotta vedi. . . .

ORESTE

E che però ?

ELETTRA

Non tormi

Oggi il goder delle sembianze tue.

ORESTE

Anzi , ov' altri fo vedessi a te vietarlo ,  
Ira n' avrei.

ELETTRA

Dunque il consenti ?

ORESTE

E come

Non consentirlo ?

ELETTRA

— O mie compagne , udita

Oggi ho tal voce ch'io più non sperava.  
Muto , immenso dolor dianzi m' invase ;  
Muta ( me lassa ! ) e senza grida udendo  
Di tua morte il racconto. Ed or t' abbraccio :  
Quest' aspetto sì caro alfin m' apparve ,  
Di cui scordarmi a tutte cure in mezzo  
Mai non potrò.

ORESTE

Gl' intempestivi accenti

Lascia per or ; nè m' insegnar che rìa

Madre abbiám noi ; che disertando Egisto  
 Ne va la casa , e dissipa e profonde  
 Il paterno retaggio. In vani detti  
 Ir potrebbe perduto il bel momento.  
 Or dimmi sol che far si debbe , e dove  
 O in aperto o in aguato arrear morte  
 Ai giulivi nemici. In quelle soglie  
 Entrati noi , fa che in sereno aspetto  
 Non ti vegga-la madre ; anzi piangente  
 Per la falsa sciagura. Allor che giunti  
 A buon fine saremm , dato ne fia  
 Libero il campo alla repressa gioja.

## ELETTRA

Tutto come a te piace , o fratel mio ,  
 Tutto sia pur ; poi che a te solo io deggio  
 Così dolce contento. Io non vorrei  
 Nè un tesoro mercarmi , a te recando  
 Dispiacer , benchè lieve ; e mal la sorte  
 Seconderei , ch' or ne sorride amica. —  
 Già quanto avvenne appien t' è noto. Or dunque  
 Sappi ch' Egisto è fuor ; che nella reggia  
 La madre sta , cui non temer che mai  
 Vegga l' aspetto mio lieto e ridente.  
 Odio per essa in cor mi siede antico ,  
 Nè fia ch' io cessi dal pianger di gioja ,  
 Poi che alfin ti rividi. E il potrei forse  
 Io , che in questo sol giorno estinto e vivo  
 Così ti veggo ? Inopinata cosa  
 Oggi fatta tu m' hai ; tal che se in vita  
 Anco tornasse il genitor , portento  
 Non mi parrebbe , e crederei vederlo. —  
 Or poi che a noi tu giungi , a senno tuo  
 Reggi l' impresa. O l' uno o l' altra al certo  
 Non mi fallia , se sola io m' era ; o salva  
 Ne uscìa forte , o da forte spirava.

ORESTE

T'acchèta : odo romor qual di persona  
Che di là dentro venga.

ELETTRA

— Ospiti, entrate.

Quivi alcun non sarà che sdegni accorre  
Ciò che recate, — e non sen dolga poi.

AJO. ELETTRA. ORESTE. PILADE.  
CORO.

AJO

O troppo incauti e sconsigliati, nulla  
Più vi cal della vita, o in voi di senno  
Punto non è, sì che i perigli, e sommi,  
Di che state nel mezzo, non vedete?  
Se a lungo io già su quelle soglie attento  
Non vegliava custode, entro la reggia  
Giungean prima di voi le trame vostre.  
Ma cura ebb' io. Fine al garrir; sia fine  
Al non sazio giammai clamor di gioja:  
Entro il passo affrettate. In opre tali  
Danno è l'indugio, e in presto far sta tutto.

ELETTRA

Qual per me delle cose ivi è lo stato?

AJO

Qual esser dee. Niun ti conosce.

ORESTE

Estinto

Lor m'annunziasti?

AJO

Abitator dell' Orco

Tu sei qui creduto.

ORESTE

E n' han diletto ?

O di ch'è che si parla ?

AJO

Al fin dell' ora

Il d'rò poi. Fausti a color frattanto  
 Volgono tutti anco i non fausti eventi.

ELETTRA

Fratel, chi è questi ?

ORESTE

E nol conosci ?

ELETTRA

In mente

Quell'aspetto non ho.

ORESTE

L' uom non ravvisi ,

A cui tu stessa in man mi desti un giorno ?

ELETTRA

Di ch'è parli ?

ORESTE

Di lui che trafugommi

Per tuo comando alla Focense terra.

ELETTRA

E questi è quei , che nell' orrenda strage  
 Del nostro genitor , solo fra tanti  
 Fido io trovai ?

ORESTE

Più non cercarne : è desso.

ELETTRA

O carissimo capo , o delle case  
 D' Agamennon sostenitor tu solo ,  
 Come qua ne venisti ? E quel tu sei  
 Che Oreste e me da tanti mali hai salvo ?  
 Oh amate mani ! oh salutare a noi  
 Del tuo piè ministero ! A che sì a lungo

Sconosciuto ed occulto a me serbarti?  
 Co' detti tuoi tu m'uccidevi, e cose  
 M'apprestavi sì grate. Oh salvo, o padre  
 (Che certo un padre in te veder mi sembra),  
 Salve. Sappi che te più d'ogni altr' uomo  
 Abborrito ed amato ho in un sol giorno.

ATO

Basta per or. Quanto a saper ti resta,  
 Molti di volgeranno e molte notti,  
 Che tutto, Elettra, ti faran palese.—  
 A voi frattanto; io dico a voi, che il punto  
 Questo è d'oprar. Or Clitennestra è sola:  
 Uom là dentro non v'è; se più indugiate,  
 Con altri poscia, e più sagaci, e molti,  
 Pagnar dovrete.

ORESTE

— Pilade, più lungi

Detti non vuole un tanto affar da noi.  
 Tempo è d'entrare, umilmente pria  
 Salutando gli dei che stan su queste  
 Paterne soglie.

ELETTRA

— Apollo, i prieghi ascolta  
 Di lor, di me, che (qual potea) sovente  
 Doni a te porsi con divota mano.  
 Febo Liceo, quant' lo più so ti prego  
 È supplice scongiuro: a noi d'aita  
 In tant' uopo soccorri, e al mondo insegna  
 Qual d'empietà dan guiderdone i numi,

CORO

*Strofe*

Oh, compagne, mirate  
 Oye Marte feroce il passo affretta,

Sangue spirando. A consumar vendetta  
 Dell'opre scellerate,  
 Già le rabide Erini  
 L'altó palagio sottentrando vanno,  
 Si che al ver gl'indovini  
 Segni della mia mente omai verranno.

*Antistrophe.*

Degli estinti sospinge  
 Vendicatore l'insidioso piede  
 Nell'eccelsa del padre antica sede  
 Uom che nel pugno stringe  
 Ben appuntato brando.  
 Di Maja il figlio a lui soccorso porge,  
 E la fraude occultando,  
 Senza indugiare al giusto fin lo scorge.

**ELETTRA. CLITENNESTRA DENTRO.  
 CORO**

**ELETTRA**

Mie dilette compagne, or or que' nostri  
 Compion l'opra. Silenzio.

**CORO**

E che frattanto

Si fa?

**ELETTRA**

Colei per la funebre cena  
 Sta il lebetes apprestando, ed essi a lei  
 Già si traggon dappresso.

**CORO**

E a che tu n'esci?

ELETTRA

Onde vegliar che d'improvviso Egisto  
Non sopraggiunga.

CLITENNESTRA

Oh tradimento! Oh casa  
Vuota d'amici, e d'omicidi piena!

ELETTRA

Qualcun grida là dentro. Udisti?

CORO

Udita

Ho una voce d'orror, che mi fa tutta  
Raccapricciare.

CLITENNESTRA

Oh me infelice! ... Egisto,  
Ove, ove sei?

ELETTRA

Crescon le strida.

CLITENNESTRA

Ah! figlio,  
Ah pietà della madre!

ELETTRA

— In te pietade

Ei non trovò, né chi di lui fu padre.

CORO

Oh patria! oh stirpe misera! La Parca  
Te pur distrugge in questo dì.

CLITENNESTRA

Trafitta,

Ohimè! son io.

ELETTRA

Ferisci ancor, se puoi.

CLITENNESTRA

Io moro . . .

ELETTRA

Oh fosse insiem d'Egisto almeno!  
SOFOCLE Vol. II. 5



CORO

Compionsi i voti omai. Vivi son quelli  
Che già stavan sotterra, e già gli estinti  
Traggono in copia agli uccisori il sangue.

ELETTRA

Eccoli a noi. La man per la immolata  
Vittima, han sanguinosa.

ORESTE. PILADE. ELETTRA. CORO

ELETTRA

Oreste,

Qual fu l'evento?

ORESTE

Ottimo fu, se il vero  
Febo a noi predicea. La sciagurata  
Mori. Più non temer che della madre  
L'insoffribile ardir ti vilipenda.

CORO

T'accheta. Egisto io là discerno.

ELETTRA

Or voi

Qui rimarrete?

ORESTE

Incontro a noi vien egli?

ELETTRA

Lieto ci vien dal sobborgo.

CORO

Entro la reggia  
Ritraetevi tosto. Il primo passo  
Ben da voi fatto, anco il secondo...

ORESTE

È vero.

Farem così.

ELETTRA

Dunque t' affretta.

ORESTE

Io corro.

ELETTRA. CORO

ELETTRA

Mia di qui fia la cura.

CORO

Alcune ad arte

Blande parole insinuar conviene

Nell' orecchio a costui, sì che deluso

Piombi nel cieco di vendetta aguato.

EGISTO. ELETTRA. CORO

EGISTO

Chi di voi sa dove ora son que' messi

Di Focide venuti ad annunziarne

Fra gli equestri naufragj Oreste estinto? —

Tu, tu finor sì contumace il sai.

Com' io penso che a te più che ad ogni altro

Caglia di ciò, più ancor d' ogni altro, io penso,

Dir lo saprai.

ELETTRA

Lo so, lo so; poss'io

Un evento ignorar, che il cor mi tocca

Sovra ogui cosa?

EGISTO

Ebbèn, dove son essi?

ELETTRA

Entro la reggia. Accogliatrice amico  
Trovato han quivi.

EGISTO

E di colui la morte

Certa annunziaro?

ELETTRA

Anzi mostrata l'hanno,

Non sol co' detti.

EGISTO

Manifeste prove

Dunque v'ha di tal cosa?

ELETTRA

E miserando

Spettacolo pur havvi.

EGISTO

A me tu porgi,

Non come suoli, alta cagion di gioja.

ELETTRA

Se gioir ciò ti fa, godi pur, godi.

EGISTO

— Olà, silenzio, e s' aprano al cospetto  
Di tutti Argivi e Micenei le porte,  
Onde, se alcun di vana speme in lui  
Sen già fidato, or lo veggendo estinto,  
Riceva il freno mio, nè mal suo grado.  
Me punitore a metter senno aspetti.

ELETTRA

Presta io già sono a ciò; chè appresi omai  
Ad esser saggia, ed ubbidire. (a)

---

(a) S' apre la reggia, e si vede il corpo di  
Clitennestra coperto.

ORESTE. PILADE. EGISTO. ELETTRA.

EGISTO

Oh Giove!

Fausta cosa vegg' io ( se non offende  
Nemesi il detto; ove ciò fosse , io taccio ). —  
Su via ; levate il velo che lo copre  
Onde il morto congiunto abbia pur anco  
I pianti miei.

ORESTE

Levalo tu. Mirarlo ,  
E amicamente lamentar sovr' esso ,  
A te s' aspetta , e non a me.

EGISTO

Ben parli. —

Tu qui venir fa Clitennestra.

ORESTE

Presso

Ella ti sta ; non volger l' occhio altrove.

EGISTO (a)

Oh dei ! che veggo ?

ORESTE

E che ti turba ?

EGISTO

Ahi lasso !

Ahi di qual gente in mezzo ai lacci io caddi !

ORESTE

Nè t' accorgevi ancor che vivi sono  
Quei ch' estinti credesti ?

---

(a) Scoprendo il corpo di Clitennestra.

EGISTO

Oimè! che tutto  
Or ben vegg' io. Chi così parla, ah! certo  
Altri che Oreste esser non può.

ORESTE

Profeta

Ottimo tu, de' casi tuoi non fosti.

EGISTO

Perduto io son, me misero! Deh! lascia  
Che pochi accenti. . . .

ELETTRA

Ah non lasciar, fratello,  
Nè parlar più, nè più indugiar, per dio!  
Uom di colpe ricolmo e sacro a morte,  
Qual dee di tempo aver guadagno? Uccidi,  
Uccidi tosto, e a seppellir lo dona  
Fuor del nostro cospetto a quei che degni  
Son di dargli la tomba. Unico mezzo  
Di sciorne alfin da tanti mali è questo.

ORESTE

Entro vattene omai. Non di parole;  
Di tua vita or si tratta.

EGISTO

A che là dentro

Andar mi fai? Se a bella opra t' accingi,  
Perché asconderla è d' uopo, e a qui svenarmi  
Presto non sei?

ORESTE

Non comandar; t' affretta.  
Là dove morto il padre mio tu m' hai,  
Là dei morire.

EGISTO

E fia mestier che questo  
Tetto i presenti ed i futuri mali  
De' Pelopidi vegga?

ORESTE

I tuoi, t' accerta.

Augure sommo io te ne sono.

EGISTO

Invero

Arte tu vanti al genitore ignola.

ORESTE

Molto parli, e non vai. Su via.

EGISTO

Precedi.

ORESTE

Ciò spetta a tè.

EGISTO

Perch' io non fugga forse?

ORESTE

Perchè morire a scelta tua non dei;

Chè tal cruccio recarti anco mi giova. —

Ben si dovrebbe ad uom qual sia, che farsi

Vuol maggior delle leggi, incontanente

Dar morte; e fora il mal oprar non tanto.

CONO

— O pro genie d' Atreo, per quanti affanni

Passando, alfine a libertà tornasti!



# ANTIGONE

TRAGEDIA



## PERSONAGGI

ANTIGONE  
ISMENE  
CREONTE  
EURIDICE  
EMONE  
TIRESIA  
CORO DI PRINATI TEBANI  
UNA GUARDIA  
UN NUNZIO

ALTRO NUNZIO

GUARDIE.

## SCENA

Piazza avanti la reggia di Tebe.

# ANTIGONE

---

ANTIGONE. ISMENE.

ANTIGONE

**O** mia germana Ismene, omai qual havvi  
Di tanti mali, onde fu causa Edipo,  
Che, vive noi, Giove non compia? Nulla  
D'aspro a soffrir, d'obbrobrioso e rio  
Nulla è, che visto io già non abbia in tuo  
E mio danno avverarsi. Ed or qual legge,  
Siccome è grido, a tutta Tebe imposta  
Ha il re? Parlar n'udisti? o de' nemici  
Il furor contro i nostri ancor non sai?

ISMENE

Nuova de' nostri, Antigone diletta,  
Più nè grata nè trista a me non giunse  
Da che perdemmo ambo i fratelli insieme,  
L'un dall'altro svenati. In questa notte  
Degli Argivi l'esercito disparve:  
Altro non so; nè più felice io sono,  
Nè più infelice.

ANTIGONE

Io ben lo so: ti trassi  
Quindi fuor della reggia, onde tu sola  
Or m'ascolti.

ISMENE

Che fia? Certo tu volgi  
Qualche pensiero,

ANTIGONE

E non degnò di tomba  
Creonte or l' uno de' fratelli nostri,  
L' altro privò? Leggi e dover seguendo  
( Qual ne parla ogni voce ), egli sotterra  
Pose Eteócle, ombra onorata; e il misero  
Polinice tradito, ai cittadini  
Comando ei fa che nè di terra il copra,  
Nè lo pianga nessun, ma illacrimato,  
Insepolto si lasci, esca gradita  
Agli augelli rapaci. Il buon Creonte  
Per te, per me ( sì, per me pure, io dico )  
Tal fe' decreto, e qui lo vien tra breve  
Solennemente a proclamar. Nè pena  
Lieve ne va: chi violarlo ardisce,  
Lapidato morrà. — Vedi a che siamo.  
Or mostrerai, se d' alto cor nascesti,  
O se vile da grandi avi tu scendi.

ISMENE

Ma poi che a tale, o misera, siam giunte,  
In che giovar poss' io?

ANTIGONE

Pensa e risolvi,  
Se oprar vuoi meco.

ISMENE

E che tentar si dee?  
Che trami tu?

ANTIGONE

Di', se levar da terra  
Meco vuoi quell' estinto,

ISMENE

E che ? t' avvisi  
Lui seppellir contro il divieto ?

ANTIGONE

Il mio  
E tuo fratello , ancor che tu nol vogli ,  
Sì , seppellir vogl' io. Mai traditrice  
Io non farommi.

ISMENE

Ohi sciagurata ! e il vuoi ,  
Di Creonte a dispetto ?

ANTIGONE

Ei non ha dritto  
Di tormi a' miei.

ISMENE

Sorella , oimè ! deh pensa ,  
Che d' infamia coperto , a tutti in ira ,  
Già il padre morì , sveltesi pria  
Pei falli suoi con le proprie sue mani  
Ambe le luci : e la sua madre è moglie  
( Moglie e madre ad un tempo ) uscì di vita  
A torto laccio appesa ; e due fratelli ,  
L' un dell' altro bagnandosi nel sangue ,  
Miscri ! insiem giacquero estinti. Or sole  
Noi due restiam : pensa a qual morte orrenda  
Soggiacerem noi pur , se del tiranno  
Frangere osiamo e trasgredir l' impero.  
E por mente si dec , che imbelli donne  
Siam noi , contr' uomo indi a pugar non pari ;  
E che ad altri soggette , e ciò n' è duopo ,  
E peggio anco soffrire. Io ( poi ch' è forza )  
Perdon chieggo agli estinti , e a chi sta in trono  
Ubbidirò. Far più che far non puossi ,  
Senno non è.

## ANTICONE

Più non ti chieggo ; e s' anco  
 Or tu il volessi , a me grata non fora  
 Più l' opra tua. Pensa a tuo grado ; io sola  
 A lui tomba darò : bello mi fia  
 Per tal fatto morir. Compiuto il sacro  
 Pietoso ufficio , io giacerò col caro  
 Fratello , a lui cara pur io. Più tempo  
 Agli estinti piacer deggio che a' vivi ;  
 Chè laggiù starò sempre. E tu , se il vuoi ,  
 Dispregia pur l' opre onorate e sante.

## ISMENE

Non le dispregio io no ; ma nulla in onta  
 De' cittadini oprar poss' io.

## ANTICONE

## Pretesti

Adduci pure : a seppellir l' amato  
 Fratello io vado.

## ISMENE

Ahi lassa ! oh quanto io temo  
 Per te !

## ANTICONE

Per me non paventar : pensiero  
 Abbi sol di te stessa.

## ISMENE

Un tal disegno  
 Tu nol dicessi ad un uom nessuno almeno.  
 Ascoso tienlo : io tacerò.

## ANTICONE

No : parla ,  
 Svelalo. Cara io men t' avrò , se il taci ,  
 Men , che se a tutti alto l' annunzi , assai.

## ISMENE

Trista impresa ti scalda.

ANTICONE

Io così piaccio

A cui piacer degg' io.

ISMENE

Se il potrai pure ;

Ma brama hai senza mezzi.

ANTICONE

Acqueterommi ;

Quando più nulla io far potrò.

ISMENE

Non vuoi si

In traccia andar di non possibil cosa.

ANTICONE

Io t' odio già , se così parli ; e in ira  
 Anco verrai di quell' estinto all' ombra ,  
 Meritamente. Orsù , lascia che il mio  
 Stolto pensier l' atroce pena incontri.  
 Pena toccar non mi potrà mai tale ,  
 Che un bel morir mi tolga.

ISMENE

Or va ; ma sappi ,

Cieca ti rende il troppo amor de' tuoi.

CORO

*Strofe I.*

Sol che sì bello i rai  
 Sovra l' inclita Tebe  
 Non saettasti mai ,  
 Della Dirce sul margo  
 Splendesti alfine , o d' aureo di pupilla ;  
 E la molta che d' Argo  
 Venne bianca lo scudo armata plebe ,  
 Là ritornasti onde il suo re partilla ;

Lentando in fuga il morso  
 A più rapido corso :  
 Quella che scese con acuto grido ,  
 Com' aquila giù cala ,  
 Di Polinice all' incitar mal fido ,  
 A questa terra in grembo ,  
 Tutta coperta d' una candid' ala ,  
 Con denso d' armi e di cimieri un nembro.

*Antistrofe I.*

E già sopra ne stava ,  
 Già con avida cura  
 Ogni porta occupava ;  
 Pur se n' andò ; nè il dente  
 Far potè pria di nostre carni pago ,  
 Nè d' espugnar possente  
 Fu con le fiamme le turrette mura :  
 Tal surse intorno all' avversario drago  
 Insuperabil , fiera  
 La marzial bufera.  
 Forte odia Giove il millantar di stolta  
 Lingua ; e quando all' assalto  
 Con fragor d' armi e con jattanza molta  
 Il nemico irrompea ,  
 D' un fulmine atterrò chi su lo' spalto  
 Già già vittoria ad ulular correa.

*Strofe II.*

Crollò percosso il maledetto a terra ,  
 Che furando con le vampe in mano ,  
 D' ire superbe insano ,  
 Entro soffiava al turbine di guerra.  
 E Marte in ogni lato

Altra ad altri la morte  
 Assegnando scorreva e percotendo ;  
 E i sette duci su le sette porte  
 Paro a par combattendo ,  
 Han l'armi a Giove fugator lasciato.  
 Tranne la coppia misera , che nacque  
 Pur d'un medesimo letto ,  
 E l'un dell'altro al petto  
 Drizzò la lancia , e l'un con l'altro giacque.

*Antistrophe II.*

Invocata e propizia alfin vittoria  
 Sen venne a Tebe , ed allegrò sue genti.  
 Or de' mali recenti  
 Si deponga per sempre ogni memoria ;  
 E , Bacco auspice e duce ,  
 Con notturne carole  
 De' numi i templi a visitar si vada. —  
 Ma già Creonte di Menéceo prole ,  
 Cui di questa contrada  
 Il voler de' superni al soglio adduce ,  
 Qui move ; e certo in suo pensiero ei volse  
 Nuovo consiglio , or quando  
 Tal con pubblico bando  
 Stuol di provetti a parlamento accolse.

CREONTE. CORO.

CREONTE

Cittadini, di Tebe alfin lo stato,  
 Dopo tanta tempesta, han fermamente  
 Ricomposto gli dei. Da tutti a parte  
 Voi dagli araldi ragunar fec'io,  
 Poi che di Lajo alla regal possanza  
 SOFOCLE Vol. II. 6



Ognor fidi io vi seppi, e ver d' Edipo,  
 Fin ch' ebbe regno, e ver de' figli suoi,  
 Da ch' ei cessò, nella sommessà fede  
 Costanti sempre. Or che ad un tempo stesso  
 Ambo cadder que' due, con empio colpo  
 Dando l'un l'altro e ricevendo morte;  
 Il trono e tutto il lor potere io tengo,  
 Qual più stretto congiunto. E inver d' ogni uomo  
 Non si può l' alma il pensiero, e il senno.  
 Scoprir, se gente a governar non giunge,  
 E leggi impor. Chi una città reggendo,  
 I più saggi consigli ognor non segue,  
 Ma si tace per tema, ed ora e pria  
 Trist' uom mi parve: e chi prepor s' avvisa  
 Alla patria l' amico, io neppur nomo. —  
 Io (testimon l' onnivagante Giove!)  
 Se mai vedrò fra' cittadini miei  
 Entrar disastro di salute invece,  
 Non tacerò, nè amico mio fia mai  
 Della patria il nemico; ella è che tutti  
 Ne rassicura; e, salva lei, d' amici  
 Copia ognor si procaccia. E di siffatte  
 Leggi vo' Tebe avvalorar: già tale  
 Bandirne a' cittadini una or fec' io  
 Per li figli d' Edipo. Ad Eteòcle,  
 Che per questa città pugnò da prode,  
 E da prode morì, tomba si doni  
 E ogni altro onor che giù si manda all' ombra  
 De' magnanimi eroi: ma il fratel suo,  
 Quel Polinice io dico, che feroce  
 Dall' esiglio tornando, a ferro e foco  
 L'or volea Tebe e i patrj numi, il sangue  
 Ber de' congiunti, e schiavo il popol trarre,  
 Colui, fatto ho decreto che nè tomba  
 Trovi nè pianto, ma ludibrio ed esca

Si lasci a cani ed agli angelli. — È questo  
 Il voler mio. Premio di buoni i rei  
 Non han da me: chi Tebbe ama davvero,  
 In pari onor vivo ed estinto io 'l tengo.

CORO

Ciò che far dell'amico e del nemico  
 Di questa terra a te, Creonte, piace,  
 Piace a me pur. Piena ragion su noi,  
 Vizi e spenti pur anco, in te s'accoglie.

CREONTE

Siate voi dunque osservatori attenti  
 De' cenni miei.

CORO

L'incarco affida ad uomo  
 Di men provetta età.

CREONTE

Su quell'esangue  
 Vegliano già gli esploratori in campo.

CORO

E che altro imponi a noi?

CREONTE

Non dar perdono  
 A' trasgressori.

CORO

Alcun non fia sì stolto,  
 Che morir brami.

CREONTE

Ed è il morir mercede  
 Ma speranza di lucro altri sovente  
 A rovina traea.

## UNA GUARDIA. CREONTE. CORO

GUARDIA

Signor, ch' io ratto  
 Il piè qua mossi, ed arrelante or giungo,  
 Non ti dirò. Molti pensieri in via  
 Spesso m'han fermo, e per tornar mi volsi,  
 Mentre il cor mi dicea: « Lasso! tu corri.  
 » Alla tua pena incontro?—E che? t'arresti?  
 » Se d'altra parte il sa Creonte, illeso  
 » N'andrai tu forse? » In tai dubbj ondeggiando  
 Stava, e il breve cammin lungo io rendea.  
 Vinse alfine il venirme: e benché nulla  
 Ciò ch'io dirò rilevi, il dirò pure;  
 Poi ch'altro mal non riportarue io spero  
 Tranne quel ch'è destino.

CREONTE

Ebben? che avvenne,  
 Onde sci sì smarrito?

GUARDIA

In pria vo' dirti,  
 Ch'io già nol feci, e chi lo fece ignoro.  
 Pena a torto n'avrei.

CREONTE

Ben premunendo  
 Ti vai d'intorno: un'importante nuova  
 Mostri annunziarne.

GUARDIA

1 perigliosi casi  
 Dan molta tema.

CREONTE

E non finisci omai?

GUARDIA

Tutto in breve ti narro. Alcan poc' anzi

L'estinto seppelli : su vi cosparse  
Arida polve, e consumato ha il rito.

CREONTE

Oh, che di' tu? Chi fu cotanto audace,  
Chi mai?

GUARDIA

Nol so. Non evvi segno intorno  
Di bipenne o di marra, intatto il suolo,  
Senza solco di rote: incerto appieno  
L'autor qual sia. Ne porse avviso il primo  
Espiator diurno, e fu per tutti  
Doloroso stupor; chè nè sepolto  
Era-inver, nè insepolto: poca polve,  
Come gittata da talun passando  
Per pio dover, su v'era; e non di belva  
Nè di cane all'intorno orma appariva.—  
Aspre parole allor fra noi; l'un l'altro  
Accusarsi; e già già venivan le mani,  
Niun lo vietando, a terminar la lite.  
Reo creduto è ciascun, nessun provato,  
E scolpavansi tutti. Eravam pronti  
Ad impugnar rovente ferro, e in mezzo  
Alle fiamme passar, giurando ai numi  
Che ciò non femmo, e complici non siamo  
Nè al consigliar, nè all'eseguir dell'opra.  
Alfin, nulla giovando ogni ricerca,  
Tal favellò che tutti al suol la fronte  
Piegar ne fe', quando risposta o mezzo  
Non avevam più acconcio; è d'uopo, ei disse,  
A te svelar, non occultar l'evento.  
Me infelice le sorti al bell'incarco  
Scelsero; ed ecco, a mio malgrado io vengo,  
E mal tuo grado, il so: poi ch' uom giammai  
Non amò nunzio di sinistre nuove.

## CORO

Signor , volgendo io vo fra me , non forse  
Parte in tal fatto abbian gli dei.

## CREONTE

T' accheta ,  
Pria che lo sdegno in me trabocchi ; e scemo  
Dall' età non mostrarti. Inver tu parli  
Non soffribile cosa , aver dicendo  
Pensiero alcun di quell' estinto i numi.  
Forse in mercè di sue bell' opre a lui  
Dier tomba ? a lui che ad arder venne i sacri  
Templi e gli appesi doni , e la lor terra  
E le lor leggi a sterminar ? Gli dei  
Render tu vedi a' scellerati onore ?  
No no. Ma già mal ciò soffrian non pochi  
Fra' cittadini , e ne fremeano , il capo  
Di soppiatto crollando. In collo il giogo  
Non hanno ancor quanto ad amarmi è d'uopo.  
Or da tali (ben veggio) all' opre addotti  
Furon coll' oro i rei , chè ugual dell'oro  
Peste non v' è : strugge città ; dai lari  
Snida le genti , a sozze opre le buone  
Alme ammaestra , e le sospinge , e tutte  
Di nequizia le vie , tutt' empie fraudi  
L' oro all' uomo insegnò. Ma quei che a prezzo  
Consumar questa colpa , il fio pagarne  
Dovranno poi. Del sommo Giove in nome ,  
Da me sempre onorato , io ciò ti giuro :  
Se non trarrete al mio cospetto il reo ,  
Non sol morir , vivi sospesi pria  
Vi sarà forza palesar l' oltraggio ,  
Ed apprender ccai , che non di tutto

Vuolsi lucro cercar. Da' rei guadagni  
Tornar gran danno anzi che pro vedrai.

GUARDIA

Parlar mi lasci , o partir deggio ?

CREONTE

Accorto

Già non ti sei , quanto il tuo dir m'irrita ?

GUARDIA

Nell' orecchio ferirti , oppur nell' alma  
Ti senti ?

CREONTE

E che ? tu divisar vorresti

In che offeso son io ?

GUARDIA

L' autor dell' opra

Il cor t' offende , ed io l' orecchio.

CREONTE

Oh quanto

Garrulo sei !

GUARDIA

Ma di siffatta colpa

Non reo però.

CREONTE

Sì ; traditor per oro

Sei di te stesso.

GUARDIA

Ahi ! l' opinar qual forza ,

Benchè falso , pur ha !

CREONTE

D' alte sentenze

Pompa fa pur ; ma se palesi i rei

Non fate a me , confesserete in breve ,

Che lucro iniquo di sciagura è fabbro.

## GUARDIA. CORO.

## GUARDIA

Scopransi pure i rei: ma in ciò del caso  
 Sia qual vuolsi l'evento, a té più innanzi  
 Non mi vedrai. Fuor d'ogni speme or salvo,  
 Render grazie non poche io deggio ai numi.

## CORO

*Strofe I.*

No, più mirabil cosa  
 Non v'ha dell'uom nessuna:  
 Ei su l'onda spumosa  
 Tra il vento e la fortuna  
 Passa; e col piè calpesta  
 La fremente tempesta.  
 Ei d'ogni anno al ritorno il sen disserra  
 Col girar della stiva  
 Alla immortale infaticabil Terra,  
 De' numi diva.

*Antistrofe I.*

Desso i lievi volanti  
 Al par depreda e miete  
 Che i terrestri animanti,  
 Ed in contesta rete  
 Scaltro dell'acque impiglia  
 La guizzante famiglia.  
 Fiere asservir con la perita mano,  
 Ed aggiogar sa l'uomo

Il giubato destriero, ed il montano  
Tauro non domo.

*Strofe II.*

Ei la parola apprese,  
L'agil pensier, la legge  
Che le città corregge;  
E dagli acerbi strali  
A ripararsi attese  
De' verni inospitali:  
Tutto penetra: audace  
Fin l'avvenir prevede.  
Solo non può fugace  
Volger da Dite il piede,  
Benchè la possa cruda  
Degli ardui morbi eluda.

*Antistrofe II.*

Ma sovra umana speme  
Ingegnoso il mortale  
Al ben corre ed al male.  
Chi le leggi rispetta  
Del patrio suolo e teme  
La divina vendetta,  
Sale in onor; ma il rio  
Che temerarie brame  
Cova non eque, il fio  
Paghi ramingo, infame,  
Nè a me d'alma non pari,  
Abbia vicin suoi lari.

— Ma qual veggio portento! E non è quella  
Forse Antigone? — O figlia sciagurata



Di seiagurato genitor, che fia?  
 Colta eri forse audacemente infida  
 Ai regali decreti?

GUARDIA. ANTIGONE. CORO.  
 POI CREONTE

GUARDIA

Ecco, ella è questa,  
 Questa è la rea: noi la prendemmo intanto  
 Che il seppellia. — Ma ov'è Creonte?

CORO

All' uopo

Egli esce.

CREONTE

Ebben? qual nuòva cosa arrechi?

GUARDIA

Sire, il mortal nulla giurar mai dee.  
 Un secondo pensier manda fallito  
 Il primiero proposto. Io sopraffatto  
 Dalle minacce tue, giurai poc' anzi  
 Qui non tornar mai più; ma poi che gioja,  
 Non v'ha che agguagli un'insperata gioja,  
 Voti malgrado e giuramenti, io riedo,  
 Onde addurti costei sorpresa in atto  
 Di compor quella tomba. E in ciò la sorte  
 Loco non ebbe: il premio è mio, non d'altri. —  
 Prendila or tu, l'interroga, l'accusa,  
 Sentenza danne: io giustamente or deggio  
 Franco andar d'ogni pena.

CREONTE

E donde, e come

Traggi presa costei?

GUARDIA

Dessa l'estinto

Ponea sotterra.

CREONTE

Inver lo sai? non rechi

Falsa cosa?

GUARDIA

Io la vidi, io dar la vidi  
 Tomba a colui che tu vietasti. Il vero  
 Non ti narro pertanto?

CREONTE

Or dimmi: e come

Colta venne in quell'atto?

GUARDIA

Ecco l'evento.

Noi del tuo minacciar dianzi atterriti  
 Là tornando, la polve che l'estinto  
 Copria, tutta spazzammo, e denudato  
 Il putrido cadavere, sull'alto  
 Ci assidemmo d'un poggio all'aura aperta,  
 Ond'è il lezzo evitarne; e con acerbe  
 Rampogne intanto l'un l'altro pungea,  
 Se men vigile fosse. A mezzo il corso  
 Stava del Sol la fiammeggiante sfera,  
 E gran vampo era intorno; ma repente  
 Ecco un turbo da terra sollevarsi.  
 Che il ciel tutto contrista, ingombra il piano,  
 Sfronza le piante alla campagna; l'aere  
 S'addensa, e noi gli occhi stringiam, cotanta  
 Aspettando che passi ira divina.  
 Calma tornata alfin, costei n'apparve,  
 Ch'alto gemea, come angel disperato,  
 Che de' piccioli nati orfano mira  
 Tornando il nido. Ella così, quel corpo  
 Dissepolto veggendo, a gridar forte

Diessi, ed atroci ad imprecar disastri  
 A chi fatto l' avea. D' arida polve  
 Con man tosto il ricopre, e dalla coppa  
 Sù vi liba tre volte. E noi veloci  
 Su lei corriam, e l' afferriam, che punto  
 Non le calse però: del primo fatto  
 Le demmo accusa, e del secondo; ed essa  
 Nulla negò. — Ben grato caso, e insieme  
 Doloroso per me: che assai m' è dolce  
 Uscir di guai, ma trarre in guai gli amici  
 Anco mi duol. Pur tutte cose io deggio  
 Meno estimar della salvezza mia.

CREONTE

Ma tu, tu che lo sguardo hai fisso a terra,  
 Dici, oppur nieghi aver ciò fatto?

ANTIGONE

Il dico.

Nol niego, no.

CREONTE (*alla guardia*)

— Libero andar, se vuoi,  
 D' ogni accusa or t' è dato. — E tu rispondi,  
 Ma breve, a me: la promulgata legge  
 Che ciò vieta, sapevi?

ANTIGONE

Io la sapea.

Palcese ell' era,

CREONTE

E trasgredirla osasti?

ANTIGONE

Si; poi che a me promulgator di quella  
 Giove non fu, nè degli dei d' Averno  
 La compagna Giustizia: essi altre leggi  
 Han posto all' uom: nè mi pensai cotanto  
 Valer le tue, ch' io trapassar dovessi.  
 Le non scritte de' numi immote leggi.

Queste non d'oggi e non da jer, ma sempre  
 Ebber vita, e l'avranno; e il nascer loro  
 Non è chi 'l sappia. Io l'arrogante fasto  
 D' uom nessuno temendo, a lor m'attenni,  
 E non ho colpa inver gli dei. Morire,  
 Già mel sapea (e come no?), se ingiunto  
 Anco tu non l'avessi: or, se anzi tempo  
 Morrò, guadagno, e non gastigo, io il nomo.  
 Per chi vive, com'io, fra tanti affanni,  
 Non è lucro il cessar? No, di tal morte  
 Nulla mi cal: ben mi dorria, se avessi  
 Insepolto lasciato il fratel mio;  
 D'altro non duolmi; e se stolta a te sembro,  
 Di sembrar tale ad uno stolto io godo.

CORO

Il cor feroce del feroce padre  
 Ben nella figlia anco traluce. Ai mali  
 Ceder non sa.

CREONTE

Ma i più superbi spiriti  
 Usi a cader son di leggieri. Il duro  
 Ferro pur anco affievolito e molle  
 Trar tu vedi dal foco; e debil freno  
 I più ardenti corsier docili rende.  
 Pensar sublime a chi degli altri è servo  
 Mal si confà. Costei ben d'insultarmi  
 Sapea, rompendo la solenne legge;  
 Secondo insulto, ecco, v'aggiunge; osarne  
 Anco far pompa, e s'alleggar del fatto,  
 Ma non uomo io sarei, se tanto ardire  
 Impunito lasciassi. E di mia suora,  
 O se altra è a noi più di sangue congiunta,  
 Ella nata pur sia, da orribil morte  
 Non fuggirà, nè la germana sua,  
 Che di questa non men complice io credo

In tal consiglio. — Olà, si chiami. — Accesa  
 Di dispetto la vidi, e fuor di senno.  
 Traspar dagli atti il cor di chi nell' ombre  
 Vien macchinando oblique trame: abborro  
 Chi poi colto nell' opra, anco s' attenda  
 Pinger bello il delitto.

ANTICONE

Altro più vuoi,  
 Che a me dar morte?

CREONTE

Io nulla più: ciò basta.

ANTIGONE

Ebben, che indugi? Il tuo parlar nè grato  
 A me fu mai, nè a te fu grato il mio.  
 Donde io potea più luminosa e bella  
 Gloria ottenere, che il mio germano in tomba  
 Componendo? Laudarmi ogni uom qui pure  
 S' udra di ciò, se la temenza il labro  
 Lor non chiudesse. È del regnar gran pregio  
 Tutto dire ed oprar ciò che si brama.

CREONTE

Che bell' opra compiesti, il sai tu sola.

ANTIGONE

E questi il san; ma innanzi a te son muti.

CREONTE

Sensi spiegar da' sensi lor diversi,  
 Rossor non hai?

ANTIGONE

Por suoi fratelli in tomba,  
 Turpe cosa non è.

CREONTE

Non tuo fratello

Chi a fronte cadde?

ANTIGONE

A me german pur esso.

CREONTE

Perchè tu dunque onor tributi all' altro  
In onta sua?

ANTIGONE

Ciò non dirà l'estinto.

CREONTE

Si, se l'empio tu onori al par di lui.

ANTIGONE

E che? fratel, non di lui servo, egli era.

CREONTE

Sterminator di questa terra egli era;  
Difensor l'altro.

ANTIGONE

Ugualità vuol Dite.

CREONTE

Non che del buono abbia ugual sorte il rio.

ANTIGONE

Ma chi sa che laggiù ciò non sia grato?

CREONTE

Chi fu in vita nemico, amico in morte  
Non diventa.

ANTIGONE

Ai fraterni odj io non nacqui;  
All' amarci bensi.

CREONTE

Dunque ad amarli  
Sotterra va, se amar li vuoi. Me vivo,  
Donna non regna.

CORO

— Ecco alla soglia Ismene.

Di dolor per la suora a lei sul ciglio  
Sta una nube, e di lagrime rigando  
Le molli gote, il bel semblante offusca.

ISMENE. CREONTE. ANTIGONE.  
CORO

CREONTE

O tu che ascosa , e come serpe , queta  
Il mio sangue suggevi ( e non m' avvidi  
Che tali io mi pascea di me , del trono  
Sovvertitrici ), or di' : complice fosti  
Tu nel misfatto , o non saperlo giuri ?

ISMENE

Complice io fui : della sua colpa a parte ,  
Sì , se dessa v' assente , anch' io mi pongo.

ANTIGONE

Non v' assente giustizia. A me compagna  
Esser negasti , e compagna io non t' ebbi.

ISMENE

Or ne' tuoi mali io del soffrir consorte  
Farmi non temo a te.

ANTIGONE

Di chi fu l' opra ,  
Il san Dite e gli estinti. Io no , non amo  
Chi sol m' ama in parole.

ISMENE

Ah ! non mi torre  
L' onor di morir teco , e d' aver tomba  
Data al fratello.

ANTIGONE

Nè morir , nè tua  
Far dei quell' opra , a cui man non hai posto.—  
Basterà la mia morte.

ISMENE

E di te priva ,

Qual fia mia vita ?

ANTIGONE  
Interroga Creonte

Di lui cura tu serbi.

ISMENE

A che m' affliggi,  
Senza tuo pro ?

ANTIGONE

Non poco anzi mi duole.  
Che ragion di schernirti a me tu porga.

ISMENE

Nè giovarti poss' io ?

ANTIGONE

Salva te stessa ;  
Non t' invidio lo scampo.

ISMENE

Ahi lassa ! e teco

Io non morirò ?

ANTIGONE

Tu vivère scegliesti,  
Ed io, morire.

ISMENE

A te il predissi.

ANTIGONE

È vero :  
Ma più saggio a me parve il mio consiglio.

ISMENE

E d' ambe il danno ugual sarà.

ANTIGONE

T' affida.  
Tu vivi, e sacra è già quest' alma a morte.

CREONTE

Poc' anzi a delirar comincio l' una  
Di queste figlie, e fin dal dì che nacque,  
Delirò l' altra.

SOFOCLE Vol. II.



ISMENE

Oguor la mente, o sire,  
Non è fra guai quella di pria, ma cangia.

CREONTE

In te certo cangiò, quando empie cose  
A far togliesti in compagnia degli empj.

ISMENE

Ma, disgiunta da lei, che val ch'io viva?

CREONTE

Lei non nomar, che più non è.

ISMENE

La sposa

Ucciderai del figlio tuo?

CREONTE

Ben altre

Spose v'avrà.

ISMENE

Più convenevol nodo  
Per entrambi non havvi.

CREONTE

Io dar non amo  
Perfide mogli a' figli miei.

ISMENE

— Deh quale,  
Qual onta, Emone, or ti prepara il padre?

CREONTE

Omai troppo m'irriti.

ISMENE

E di costei  
Fia che privo tu mandi il proprio figlio?

CREONTE

L'Orco sciorrà coteste nozze.

ISMENE

Ah parmi,  
Fermo parmi esser già, ch'ella ne muoja!

## CREONTE

Pare a me pur.—Tosto là dentro, o servi,  
 Queste donne adducete; e lor si vieti  
 Liberè uscir. Fugge l' audace ancora,  
 Quando vede appressar l' ora di morte.

## CORO

*Strofe I.*

Beato in ver chi vita  
 Passa di guai digiuna;  
 Ma va con essi, a cui scotea divina  
 Ira la casa, ogni sciagura unita,  
 E su tutta si estende  
 Anco la stirpe che di lor discende;  
 Come se negri aduna  
 I nembi alla marina  
 Il gagliardo soffiare de' Tracj venti,  
 Volvon dall' imo l' onde  
 La bruna sabbia, e senti  
 Gemer battute da lontan le sponde.

*Antistrofe I.*

Già su i vetusti danni  
 De' Labdacidi io miro  
 Nuove orrende sventure accumularse.  
 L' una età dai perigli e dagli affanni  
 L' altra età non assolve.  
 Tutto sempre sossopra un dio rivolge,  
 Nè concede respiro.  
 Or che agli estremi apparse  
 Germi d' Edipo alfin men rea la sorte,  
 Ne li rade sul fiore

La falce aspra di morte,  
E cieca mente, e furial furore.

*Strofe II.*

Quale orgoglio terreno,  
Giove, a tua possa è freno,  
Cui nè sonno giammai che tutto acqueta,  
Nè immenso tempo è meta?  
Dell' Olimpo la dia  
Luce tu reggi con impero eterno;  
E natura, qual pria,  
Tal sempre in terra serberà governo:  
Alla vita mortale.  
Giunge nulla giammai scevro di male.

*Antistrofe II.*

Or la vagante speme  
D' utile frutto è seme,  
Ed or d' inganno alle accecate menti;  
Poi che alle ignare genti  
Entra furtiva in petto  
Prima che il piè l'ardente foco attinga.  
Pien di senno è quel detto:  
Uom' che a suo perdimento un dio sospinga,  
Il mal per ben figura,  
E va breve stagion senza sventura.

CREONTE. CORO. POI EMONE.

CORO

S' appressa Emon, tra' figli tuoi, Creonte,  
Ultimo germe. Addolorato forse

Del fato ei viene d' Antigone sua sposa,  
E de' tolti imenei ?

CREONTE

Dalle sue labbra

Meglio il saprem che divinando. — O figlio,  
Dimmi: il destin della tua sposa al padre  
Fa che sdegnoso or t' appresenti, o sempre  
In qual sia guisa oprando, a te siam cari ?

EMONE

Padre, tuo sono; e tu co' saggi avvisi,  
Cui seguirò mai sempre, a me sei norma.  
Nozze non v' ha che de' tuoi giusti cenni  
Più in pregio io tenga.

CREONTE

E si va fatto, o figlio;

Tutto al voler del genitor posporre.  
Ogni uom chiede in suo voto ubbidienti,  
Docili figli, onde col padre a paro  
Vogliam fieri al nemico oppor la fronte,  
E l' amico onorar: ma chi procrea  
Una disutil prole, altro diresti,  
Fuor che travagli a se produca, e molta  
Gioja a' nemici suoi ? Figlio, al diletto  
Il senno mai non sottopor per donna.  
Freddo è l' amplesso di malvagia donna  
Consorte in casa. E qual morbo più rio  
D' un pravo amico esser vi può ? Colei  
Caccia da te qual tua nemica, e lascia  
Che si trovi nell' Orco altro marito. —  
Poi che lei sola in tutta Tebe io colsi  
A' miei decreti apertamente infida,  
Non vo' farmi bugiardo in faccia a Tebe.  
Ella morrà. Giove a suo grado invochi  
Protettor de' congiunti: a' cenni miei  
Se ribelli son questi impunemente,

Gli altri assai più. Chi buon congiunto è in casa,  
 Buon cittadin è pur; ma chi superbo  
 O le leggi calpesta, o impor comando  
 Ai regnanti s' avvisa, ottener lode  
 Da me non pensi. Uom, cui suo capo elesse  
 Un'intera città, sempre ubbidirlo  
 In tutte cose, eque o non eque, è d'uopo.  
 E chi ben ubbidisce, imperar bene  
 Anco saprebbe, ed in campal giornata  
 Prode, qual giusto, mantener suo loco.  
 Licenza il primo è d'ogni mal: sossopra  
 Pon case, città strugge, armate squadre  
 Rompe in campo e scompiglia: ubbidienza  
 Le migliaja ne salva. — A ciò far vuolsi  
 Così riparo, e non lasciar che donna  
 Porti palma di noi. Per viril mano  
 Meglio è cader, se il pur si dee; ma in possa  
 Da men di donna esser nomati, mai.

## CORO

Certo il tuo favellar, se della mente  
 Non ne fraudà l'età, saggio a noi sembra.

## EMONE

Padre, nell'uom poscr gli dei ragione,  
 D'ogni tesoro più preziosa cosa.  
 Dir che ben tu non parli, io non potrei,  
 Nè saprei pure; esser però vi puote  
 Altri ancor che ben parli. È dover mio  
 Tutto esplorar ciò che di te si dice,  
 Che si fa, che si pensa. Il tuo cospetto  
 Freno è ad ogni uom dal proferir parola,  
 Che ti potria non aggradir; ma dato  
 È a me segretamente udir affanno  
 Per questa figlia, e il susurrar di Tebe.  
 » Fior di tutte le donne, ecco, d'iniqua  
 » Orrida morte ella ne muor per alta

» Splendidissima impresa; ella che il suo  
 » Insepolto germano in guerra estinto,  
 » Non lasciò strazio di rapaci angelli,  
 » Di famelici cani. E degna forse  
 » D'aurea lode non è? — Tal tenebrosa  
 Voce serpeggia. — O padre, io del ben tuo  
 Non ho cosa più cara. E qual può mai  
 Gloria maggior del prosperar del padre  
 Tornare a' figli, oppur de' figli al padre?  
 Tuo costumè non far, ciò che tu dici  
 Sol creder giusto, e nulla più. Chi pensa  
 Esser per senno unico al mondo, o lingua  
 Od alma aver qual altri mai non ebbe,  
 Costor poi dispiegati, vuoti sono.  
 All' uom, saggio pur sia, l'apprender sempre  
 Onta è nessuna, e il non contender troppo.  
 Vedi alla riva di gonfio torrente  
 Salvar suoi rami arbor che piega, e l'altra  
 Che salda sta, fin da radice è svelta.  
 Nocchier che mai la vela non abbassa,  
 Ne va sossopra, e sui riversi banchi  
 Naviga poi. Deh! placati; deh! cangia,  
 Cangia pensier. Se punto è in me di senno,  
 Sovra ogni cosa ottima cosa stimo,  
 Che già d'ogni saper pieno la mente  
 Nascesse l'uom; ma poi che tal non nasce,  
 Bello è sempre imparar da chi ben parla.

CORO

E giovarti, o signor, tu de' tuoi detti  
 Dovresti, e tu de' tuoi. Ben d' ambe parti  
 Or fu parlato.

CREONTE

E in tale età, da tale  
 Giovin garzone apprenderebbero noi?

EMONE

Nulla almen di non giusto apprenderesti.  
 Giovine io son; ma più che agli auni, all' opre  
 Mirar si vuole.

CREONTE

E fai bell' opra forse,  
 Onorando i ribelli?

EMONE

Io non t' esorto  
 Ad esser pio ver chi perfidia ha in core.

CREONTE

Non è colei di tal morbo compresa?

EMONE

Tebe nol dice.

CREONTE

E che? ciò ch' io far deggio,  
 Mi dirà Tebe?

EMONE

Or non t' avvedi quanto  
 Mostri giovane sennò?

CREONTE

Altri ch' io solo  
 Ha su questa città dritto e possanza?

EMONE

Città non è, se d' un sol uomo è schiava.

CREONTE

Signor di lei non è chi regna?

EMONE

In terra  
 Di popol vota regnerai tu solo.

CREONTE

— Ben manifesto appar, che in pro di donna  
 Va pugnando costui.

EMONE

Se tu sei donna;

Poi che in tuo pro m'adopro.

CREONTE

Scellerato,  
Che guerra porti al padre tuo!

EMONE

Deviar ti vegg' io.

Dal giusto

CREONTE

Non giusto è dunque  
Zelar miei dritti?

EMONE

I dritti tuoi non zeli,  
Quei de' numi calcando.

CREONTE

Anima vile,  
Da vil femina vinto!

EMONE

A turpi cose  
Piegar però non mi vedrai per nulla.

CREONTE

Ogni tuo detto è per colei.

EMONE

Non meno  
Per te, per me, per gl' infernali numi,

CREONTE

Tua sposa in vita ella non fia giammai.

EMONE

Ella morrà; ma trarrà seco in morte  
Qualch' altro.

CREONTE

E che? tu minacciar pur osi?

EMONE

Qual minaccia è la mia, vané sentenze  
Rintuzzar con parole?



CREONTE

A mal tuo costo  
Farai senno a me far, vuoto di senno  
Qual sei tu stesso.

EMONÈ

Io ti direi ( se padre  
Tu non fossi di me ), che mal ragioni.

CREONTE

Non garrir più, schiavo di donna.

EMONÈ

Al dire

Sempre sei presto; all' ascoltar non mai?

CREONTE

No, più non fia ( per quest' Olimpio il giuro )  
Che insultarmi tu ardisca. — Olà, qui tosto  
L' empia si tragga, onde su gli occhi, al fianco  
Qui del suo sposo incontanente muoja.

EMONÈ

Ella ( mai non sperarlo ) al fianco mio,  
No, non morrà; né tu questo mio capo  
Più innanzi a te vedrai. Fra' tuoi più fidi  
Liberamente delirar ti lascio.

CREONTE. CORO

CORO

Disdegnoso fuggi. Feroce spirito  
Egli è nell' ira.

CREONTE

Ei corra, e trami, ed opri  
Più ch' uom non puote: alla dovuta morte  
Non ritorrà coteste donne.

CORO

Entrambe

Uccider vuoi?

CREONTE

— Quella che mano all' opra  
Non die, viva si lasci.

CORO

E qual pensasti  
Dar morte all' altra?

CREONTE

Ove orma d'uom non sia  
Trarla, e rinchiusa in sotterraneo-speco,  
Come a pubblico reo, di cibo apporle  
Quanto sol basti ad evitar la colpa  
D'inflitta fame. E là Dite invocando,  
Solo suo nome, prolungar suoi giorni  
Otterrà forse, o s'avvedrà che vana,  
Mal spesa cura è venerar l'Averno.

CORO

*Strofe*

Amor possente, Amore  
Che tutto vinci, ed osi  
Entrar di tutti in core,  
E dolce ti riposi  
Sovra la gota bella  
Di florida donzella:  
Sul mar tu scorri, e in selve  
Nel covil delle belve;  
E mal da te presume  
Fuggir mortale o nume;  
E chi tua possa aggira,  
Pien di furor delira.

*Antistrofe*

Tu volgi i buoni in pravi,  
 E li traggi a periglio:  
 Tu a lite or suscitavi  
 Col genitore il figlio;  
 E vincerà possente  
 Al paragon, l'ardente  
 In lui cura amorosa  
 Della soave sposa,  
 Che impero e sèggio ha insieme  
 Alle leggi supreme;  
 E d'ogni freno schiva  
 È l'Afrodisia diva.  
 — Ah! ch'io pur del concesso oltre la meta  
 Portar mi sento, e rattener su gli occhi  
 Non posso il pianto, Antigone veggendo  
 Approssimarsi al tafamo funesto,  
 Che tutti addorme di perpetuo sonno.

## ANTIGONE TRA GUARDIE. CORO.

## ANTIGONE

Ecco, mirate, o della patria terra  
 Cittadini, mirate: i passi estremi  
 Questi sono per me; per me l'estrema  
 Luce del Sole è questa: il rapace Orco  
 Viva mi tragge d'Acheronte al lido.  
 Nè me finor mai celebrar s'udia  
 Inno di nozze: ad Acheronte sposa  
 Andar degg'io.

## CORO

Tu sì lodata e illustre  
 Dunque in tale di morte albergo scendi,

Non da morbo consunta, non da ferro  
Trafitta il sen; ma per tua scelta, e viva,  
E fra tutti i mortali unico esempio.

ANTIGONE

Udito ho pur che l'infelice figlia  
Di Tantalo morì là su la vetta  
Del Sipilo sublime. Intorno intorno  
La rivesti, com' edera tenace,  
Una marmorea scorza, e fama corre,  
Che ognor carca è di neve, e dalle ciglia  
Piove una pioggia di perenne pianto  
Pari sorte alla sua me pure attende!

CORO

Nume era quella, e d'altri numi prole;  
Mortali noi, d'altri mortali. Insigne  
Gloria ti fia, se dir s' udrà che fato  
Pari agli dei sortisti.

ANTIGONE

Oimè! derisa

Anco son io. Deh per li patrij numi,  
A che pur mi dilleghi anzi ch' io muoja? —  
O patrie mura, o cittadini, e voi  
Dircee correnti, e te bosco di Tebe,  
Tutti io v' appello ad attestar, com' io  
Senza pianto d'amici, e per tal legge,  
Scendo in orrenda sepolcral caverna,  
Là nè viva nè morta, e non tra' vivi  
Star degg' io, nè tra morti!

CORO

A sommo ardire  
Trascorsa, o figlia, all' alto seggio innanzi  
Di giustizia cadesti. Il fio tu paghi  
D' alcun fallo paterno.

ANTIGONE

Ahi! qual mi tocchi

Acerba piaga, le diffuse colpe  
 Del genitor membrandò, e di noi tutti  
 Labdacidi famosi. Oh sciagurato  
 Maritaggio materno, anzi nefando  
 Della madre e del padre orrido incesto,  
 Ond' io misera nacqui! A star con essi,  
 Vergine e sacra agl' infernali, io vado. —  
 O fratel mio, malaugurate nozze  
 Tu stringesti, e già spento uccisa m' hai!

CORO

Pietoso ufficio è l' onorar gli estinti;  
 Ma i cenni trasgredir mai non è dato  
 Di re possente. A rovinar ti trasse  
 Il ritroso tuo spirto.

ANTIGONE

—Ecco, d' amici

Priva e di sposo, e non compianta, ah! lassa!  
 Già spinta sono a sì orribile fine.  
 Già questa sacra folgorante lampada  
 Più veder non mi lice... E nessun piange,  
 Nessuno, il mio sì lagtimevol fato!

CREONTE. ANTIGONE. CORO

CREONTE

Che più s' indugia? Ove a sottrar da morte  
 Piangere e querelarsi util pur fosse,  
 Chi fin porrebbe alle querele, al pianto?  
 Costei, qual già v' imposi, al tenebroso.  
 Speco tosto traete, e la rinchiusa  
 Si lasci e sola, o che morir ne deggia  
 O sepolta così viver sua vita. —  
 Puri noi siam del sangue suo; ma scevra

D'ogni umano consorzio ella pur fia.

ANTIGONE

Oh tomba! oh nuzial talamo! oh eterno  
 Carcere, ov'io tra' miei congiunti or vado!  
 Già tutti omai Proserpina gli accolse  
 In fra gli estinti: ultima io scendo, in guisa  
 Più dura assai, pria di finir la vita.  
 Ma speranza ho nel cor, che al padre mio  
 Giugherò cara; ed a te, madre; e cara,  
 Fratello, a te; poi ch'io lavai, composi  
 Con le mie mani i frali vostri, e il rito  
 Ne compiei su le tombe... O Polinice,  
 Ed or questo per te premio n'ottengo! —  
 Ma pur ben feci, al giudicar de' saggi.  
 Nè, se madre io mi fossi, od insepolto  
 Stesse il consorte, io delle leggi ad onta  
 Ciò far vorrei, chè procacciarsi è lieve  
 Altro sposo, altri figli; ma sotterra  
 La madre e il padre, altro fratel non mai.  
 Quindi amato germano, a tutto innanzi  
 Te ponendo, d'enorme ardir divenni  
 Rea ver Creonte; ond'egli a forza trarre  
 Così presa or mi fa vergine ancora,  
 Ancor di sposo e d'imenci digiuna,  
 E di tenera prole. Derelitta  
 Dagli amici (me lassa!) viva scendo  
 In caverna di morte. E in che de' numi  
 L'ire io merital? — Ma che mi giova ai numi  
 Volgermi più? che più cercar soccorso?  
 Pia, d'empietade io m'acquistai mercede.  
 Pur, se piace agli dei, tutto si soffra:  
 Mia la colpa sarà: ma se la colpa  
 È di costor, soffrir non tocchi ad essi  
 Più di quel che soffrire, empj, a me fanno!

CORO

Ancor le stesse aure sdegnose a lei  
Vanno l'alma agitando.

CREONTE

Ogni altro indugio  
Quindi a chi trar la dee costerà pianto.

ANTIGONE

Ahi! che vien morte a tal minaccia appresso.

CREONTE

altro sperar non ti consiglio.

ANTIGONE

Oh Tebe,

Oh patrij dei, già strascinata io sono,  
Già lasciarvi degg'io! — Mirate, o prenci:  
Figlia unica di re, che mai soffrire,  
E da chi mai, perchè fui pia, mi tocca!

CORO

*Strofe I.*

Il dolce lume abbandonar del giorno  
Anco Danae sostenne, in tenebrosa  
Carcere di bronzo ascosa,  
E in sepolcrale talamo  
Fe' tra ceppi soggiorno:  
Pure, o figlia, il lagnaggio onor le dava,  
E di Giove l'auriflue  
Stille in grembo serbava.  
Grande è il poter del fato;  
Nè turbin può, nè può naviglio o torre,  
Nè Marte in campo armato  
Forza a sua forza opporre.

*Antistrofe I.*

E il Tracio sire , di Driante figlio ,  
 Per l' iracondo spirito maligno  
 Fu in prigion di macigno  
 Chiuso da Bacco. Scendere  
 Suol da stolto consiglio  
 Dolor perenne , e ben lo seppe il rio ,  
 Che in suo furor maledico  
 Vituperò quel dio ,  
 Acquetò le Baccanti ,  
 L' evio foco sopprese , e l' orgia chiuse ,  
 E della tibia amanti  
 Inimicò le muse.

*Strofe II.*

Del Bosforo la spouda ,  
 Là dove l' onda  
 Ciane si divide ,  
 E il Tracio Salmideso ,  
 Ov' ha di Marte il tempio ,  
 Con fiero scempio  
 Lo sguardo in fronte vide  
 D' ambo i Finidi offeso ;  
 Che scellerata femina  
 Nell' orbite degli occhi orribilmente  
 Lor degli acuti pettini  
 Cacciò le punte , e le man sanguinente.

*Antistrofe II.*

E fra cotanto affanno ,  
 L' acerbo danno  
 Piangean miseri e ciechi

SOFOCLE Vol. II.



Della misera madre ,  
 Che dall'alta scendea  
 Stirpe Erettea ;  
 E ne remoti spechi  
 Pur di Borea suo padre  
 Fra le procelle e i turbini  
 Ratta più che destrier divina nacque ;  
 Ma nondimen l'aggiunsero  
 Le antiche Parche , e al lor poter soggiacque.

TIRESIA CONDOTTO DA UN FANCIULLO.  
 CREONTE. CORO

TIRESIA

Prenci di Tebe , accompagnati in via  
 N' andiam noi due , sol un veggente. I ciechi  
 D' uopo han di guida.

CREONTE

E che di nuovo apporti ,  
 Venerando Tiresia ?

TIRESIA

A dir tel vengo ;  
 E tu il vate ubbidisci.

CREONTE

Io nè pria d' ora  
 Dal senno tuo non mi disgiunsi mai.

TIRESIA

Tebe quindi ben reggi.

CREONTE

Util ne trassi  
 È ver ; nol niego.

TIRESIA

— In gran periglio , or bada,  
 Tu stai.

CRÉONTE

Che fia? Come a' tuoi detti io sento  
Raccapricciarmi!

TIREZIA

Odi dell' arte i segni ,  
E il ver conosci.—Io sull' antico assiso  
Augural seggio ove di tutti augelli  
Serbo un' accolta , udii fra lor confuso  
Nascer tumulto ; e strider per insana  
Rabbia , e fieri con l' ugne straziarsi  
L' un l' altro , e forte strepitar dell' ali.  
Atterrito di ciò , su l' are accese  
Le vittime tentai ; ma non ne surse  
Vivida fiamma ; umor putre dall' anche  
Su la cener colava , e lentamente  
Fumigando gemea : n' andò per l' aere  
Il fiel disperso , e le grondanti cosce  
Nude restar dell' adipe avvolto.—  
A me tali notò tristi presagi  
Questo garzon : chè di me duce è questi ,  
Io poi degli altri. E in tal' frangente è Tebe  
Per tua sola cagion. Cani ed augelli  
Van lacerando il misero insepolto  
Figlio d' Edipo , e de' divelti brani  
Tutte infettano l' are : onde nè preghi  
Più , nè fiamma di vittime da noi  
Non accolgono i numi ; e fauste grida  
Più non manda l' augel , che il crasso pasce  
Umano sangue. Or tu provvedi , o figlio.  
D' uomo è il fallir ; ma sconsigliato o rio  
Più non è l' uom che nel commesso fallo  
Fermo non tiensi , e fa del male ammenda.  
Dote del rozzo è pertinacia. Cedi ;  
Non irritar chi più non è. Qual prode  
Opra , dar morte ad uom che morto giace ? —

Io per tuo ben favello; e dolce cosa  
È far suo pro de' saggi detti altrui.

CREONTE

Tutti, siccome in posto segno arcieri,  
Ferite in me, nè da' profeti illeso  
Pur rimango; da voi, dalla cui schiatta  
Un dì venduto e fatto scherno io fui.—  
Ite pur con vostre arti, ite lucrando  
Sardico elettro, ed indic' oro: in tomba  
Non porrete colui, no, se per pasto  
Anco vogliono l'aquile di Giove  
Recarlo innanzi del Tonante al trono.  
Io, nè ciò paventando, a lui sepolcro  
Non fia mai che dar lasci: alcun mortale  
So che gli dei contaminar non puote.—  
Cadon, vecchio Tiresia, anco i più scaltri  
Infamemente, allor che infami sensi  
Dan per guadagno in bel parlare avvolti.

TIRESIA

Dch! qual uomo evvi mai che vegga e pensi . .

CREONTE

Che dir vuoi tu?

TIRESIA

Quanto aver senno è il meglio  
D'ogni tesoro assai.

CREONTE

Quanto, cred' io,  
Il non averne è d'ogni danno il peggio.

TIRESIA

Pien tu sei di tal morbo.

CREONTE

Oltraggi ai vili  
D'un vate oltraggi io non rispondo.

TIRESIA

Il fai,

Tacciando me di menzogner profeta.

CREONTE

Sì , poi che tutto de' profeti il gregge  
Avido è d' oro.

TIREZIA

E d' ogni lucro infame  
Quello de' re.

CREONTE

Che parli ? Al signor tuo  
Or non sai che favelli ?

TIREZIA

Il so ; chè Tebe  
Salvasti già per opra mia.

CREONTE

Perito  
Augure tu , ma di mal far bramoso.

TIREZIA

Cose , ch' io tengo in me riposte , a dirle  
M' astringerai.

CREONTE

Di pur ; sol non ti mova  
Vil cupidigia.

TIREZIA

E tal tu m' hai ?

CREONTE

Ma sappi :  
Mai più mia mente a guadagnar non giungi.

TIREZIA

E tu sappi , e t' accerta : ancor non molti  
Giri le rote volgeran del Sole ,  
Che tu stesso dovrai delle tue viscere  
Uno a morte assegnar per chi de' vivi  
Tu sotterra spingendo , in cupa tomba  
Iniquamente ad albergar ponesti ;  
E per chi morto ed insepolto ancora

Quassù rattieni , e degl' iddii d' Averno  
 Partecipar non lasci. Il poter tuo ,  
 Nè il poter de' celesti a tal non giunge ;  
 Violenza ella è questa ; onde or dell' Orco  
 E degli dei le punitrici Erinni  
 'Tale insidia t' apprestano , per farti  
 Piombar ne' mali , in che tu gli altri avvolgi.—  
 Vedi , se compro io parlo. Entro tue soglie  
 D' uomini e donne udrai le grida in breve ;  
 E tutte a guerra , già tutti sollevansi  
 'Terre e città , di cui belve ed augelli  
 Sbranano in campo i morti corpi , e l' aure  
 Empiono poscia dell' impuro lezzo.—  
 Tali a te ( poi che d' ira il cor m' accendi ) ,  
 Siccome arcier , non dubbj strali avvento ,  
 Di cui l' ardor mal fuggirai.— Tu , figlio ,  
 Al mio tetto or mi torna , onde suo sdegno  
 Sfoghi costui ne' men provetti , e lingua  
 Usar più blanda , e più prudenza impari.

### CREONTE. CORO

#### CORO

Pensa , o signor : tremende cose il vate  
 Predisse ; e noi , da che di nero in bianco  
 Questo crin si cangiò , sappiamo che in Tebe  
 Mai mentitor non fu trovato.

#### CREONTE

Anch' io

Lo so ; quindi tempesta in cor mi sento :  
 Chè da vile è piegar ; ma con l' avverso  
 Fato affrontarsi , ed ir pugnando , è scabro.

CORO

Di buon consiglio or fa mestieri, o prole  
Di Menéceo Creonte.

CREONTE

E che far dessi?

Parla: il farò.

CORO

Dal sotterraneo speco  
Traggi fuor la donzella, ed all' insepoltò.  
Ergi la tomba.

CREONTE

E ciò proponi? e pensi  
Ch' io mi v' arrenda?

CORO

Incontanehte, o sire,  
A percolare i rei scende veloce  
La divina vendetta.

CREONTE

Oimè che troppo  
Mal mi sa di ritrarmi; ... e farlo è forza!

CORO

Tu stesso il fa; non darne ad altri incarco.

CREONTE

Tosto all' opra m' avvio,—Seguaci miei,  
Tutti con l' asce all' elevato loco  
Ite tutti, affrettate. Io di sentenza,  
Così cangiando, or chi legai vo' sciorre;  
Poi che il meglio pur sempre è trar suoi giorni  
Ubbidente alle supreme leggi.

CORO

*Strofe I.*

Nume vario-nomato,  
Cura ed onor di Semele,  
E propago di Giove altitonante,

Che d'imperio beato  
 Cingi l'inclita Italia, e comunanza  
 Con l'Eleusinia Cerere  
 Hai di culto e possanza;  
 E dello stuol baccante  
 Tebe gran madre in margine  
 Al bello Ismeno d'abitar sei vago,  
 Fra il seminato popolo  
 Dello sconfitto drago.

*Antistrophe I.*

A te fumar si vede  
 Fiamma dall'are splendida  
 Là sul Parnaso, u' le Coricie dive  
 Movon baccando il piede,  
 Ed han lor capo d'ippocren le fonti.  
 A te le brune d'ellera  
 Falde de' Nisj monti,  
 E le veraci rive  
 Di verdeggianti pampini  
 Suonano laudi all'acclamar di pie  
 Sacre canzoni, o preside  
 Delle Tebane vie.

*Strofe II.*

Tebe, che a pregio altissimo  
 A te su tutte piace  
 E all'arsa madre estollere,  
 Per fiero morbo or giace,  
 D'in su 'l Parnasio vertice,  
 O pel sonante pelago  
 Deh! movi a lei sollecito  
 Col salutar tuo piè.

Di Giove alma progenie ,  
 Moderatore e guida  
 Degli astri igniti , ed auspice  
 Delle notturne grida ,  
 Tra le furenti or mostrati  
 Nossie seguaci Tiadi ,  
 Che vigil danza intrecciano ,  
 Bacco lor nume , a te.

## UN NUNZIO. CORO

## NUNZIO

O dell'inclite case abitatori  
 D' Anfione e di Cadino , or più non fia  
 Ch' io laudi o biasmi umano stato mai.  
 Fortuna innalza , e fortuna deprime  
 Sempre il felice e l'infelice , e nullo  
 Evvi mortal del suo destin presago. —  
 Beato era Creonte : ei da' nemici  
 Questa salvò Tebana terra ; intero  
 Ne assunse il regno , e il possedea , superbo  
 Di generosa prole. Or tutto sparve ;  
 Chè l'uom , quando del cor perde la gioja  
 Non vivo più , ma morta anima io 'l tengo.  
 Tesoro molto abbi in tua casa , e tutto  
 Spiegghi pompa regal : se all' alma è tolto  
 Il gioir di tua sorte , ombra di fumo  
 Io non darei di tutto il resto in prezzo.

## CORO

Or di' : qual de' regnanti nuova  
 Tu rechi ?

## NUNZIO

Morte. E di siffatta morte  
 Vivono i rei.



CORO

Ma l'uccisor, l'ucciso,  
 Narra, chi fu?

NUNZIO

Di violento colpo  
 Emon morì.

CORO

Per man del padre, o sua?

NUNZIO

Di propria man; contro del padre irato  
 Per altra morte.

CORO

— Oh come il ver pur troppo  
 Tu dicesti, o profeta!

NUNZIO

In tal sinistro,  
 Vuolsi ad altro por mente.

CORO

— A noi venirne  
 Euridice vegg'io, la sventurata  
 Di Creonte consorte. Udia fors'ella  
 Parlar del figlio, oppur qui trasse a caso?

EURIDICE. NUNZIO. CORO

EURIDICE

De' vostri detti, o cittadini, accorta  
 Già mi son io, mentre pur or n'uscia,  
 Onde supplice al tempio andar di Palla.  
 Schiudo le porte, e mi ferisce un suono  
 Di domestico affanno; tremo; in braccio  
 Alle ancelle supina cado, e manco.—  
 Pur ciò che avvenne a me ridite. Io v'odo  
 Non di mali inesperta.

NUNZIO

Ebben, l'evento,

Regina amata, io narrerò, nè parte  
 T'asconderò del vero. E a che dovrei  
 Or lusingarti, e mentitor tra breve  
 Apparir poi? Sempre è diritto il vero.—  
 Io venia seguitando il tuo consorte  
 Per guida al loco ove tuttor dai caui  
 Giacea miseramente lacerato  
 Di Polinice il corpo. E là pregando  
 Ecate e Pluto a rattener gli sdegni,  
 Ne laviam le reliquie in onda pura,  
 Le ardiam con rami allor divelti, e fatta  
 Della propria sua terra a lui tomba,  
 D'Antigone movemmo al nuziale  
 Letto di morte, e lungi ancor, dall'antro  
 Un suon di lamentevoli ululati  
 Sente un de' nostri, e avviso al re ne porge.  
 Egli affretta, e al dolente incerto grido  
 Più e più s'appressando, in questi accenti  
 Sospiroso prorompe: » Oimè! profeta  
 » Forse or son io? La più funesta forse  
 » D'ogni altra via quest'è per me? La voce  
 » Mi percuote del figlio. Olà, correte,  
 » Schiudete il varco, entrate, perlustrate,  
 » Se d'Emone è la voce, o se deluso  
 » Io son de' numi. » Ubbidienti al cenno  
 Spiammo: e là nel fondo dello speco  
 Lei veggiam d'un capestro al collo attorto  
 Pendere, e lui fra sue braccia serrarla;  
 E plorarne la morte, e le tradite  
 Nozze, e l'opre del padre. Il padre a lui,  
 Tosto che il vede, alto sciamando accorre,  
 E con rotti singulti: » Oh sciagurato!  
 » Oh! che mai festi e che pensier fu il tuo?  
 » In qual guisa ti perdi? Esci, deh figlio,  
 » Esci; vien meco: io te ne prego » —Truce

Lo guata il figlio , e minaccioso in faccia  
 Senza parlar que' detti rigettando ,  
 Il ferro trae : scampò fuggendo il padre :  
 Misero ! allor contro sè stesso irato  
 Sovra l' acciar slanciandosi , sel figge  
 Mezzo nel fianco , e con tremule braccia  
 Stringe al petto la vergine , e versando  
 In copia il sangue , e anelando , le spira  
 Su la candida guancia il fiato estremo.—  
 Presso all' estinta ei per tal guisa estinto ,  
 Sceso è nell' Orco a far sue nozze , all' uomo  
 Insegnando così , quanto per l' uomo  
 Insana mente è d' ogni male il peggio.

## NUNZIO. CORO

CORO

E che pensi di ciò ? Senza far motto  
 La regina dispar, e.

NUNZIO

Anch' io stupito  
 Ne rimango ; ma pur non vorrò Tebe  
 Empier di grida , io spero ; e nella reggia  
 Domestico lamento imporrà solo  
 Alle sue fide ancelle. Alfin di senno  
 Priva non è.

CORO

Ma gran silenzio acchiude ,  
 Parmi , gran cose : il gridar molto è vano.

NUNZIO

In quelle soglie entrando , il saprem certo  
 Se nascosi disegni ella ravvolga  
 Nell' agitato petto. Inver ben dici :  
 Troppo silenzio è da temersi.

CORO

— Mira :

Il re qui giunge , e di sua man sostiene  
 Monumento fatal ( se lice il dirlo )  
 Non del fallire altrui , ma sol del suo.

CREONTE ACCOMPAGNANDO IL CADAVERE  
 DI EMONE. NUNZIO. CORO

CREONTE

Oh di non giuste ed accecate menti  
 Delitti incancellabili di morte ! —  
 Oh voi che ucciso ed uccisor mirate  
 D' un sangue stesso ! — Oh de' consigli miei  
 Orrido effetto ! — Figlio , figlio mio !  
 Sul fior degli anni tuoi d' acerba morte  
 Ahi ! tu peristi , e per mia colpa , o figlio ,  
 Non per tua colpa !

CORO

Or ben tu vedi il vero ,  
 Ma tardi il vedi.

CREONTE

Ah sì, pur troppo ! Un nume  
 Orribilmente mi pesò sul capo ,  
 E in suo sdegno mi scosse , e calpestata  
 Ha la prisca mia gioja. Me infelice !  
 Opre dell' uom malaugurate !

ALTRO. NUNZIO. CREONTE. CORO

NUNZIO

Oh quante  
 Sciagure , o re ! Qui con tue man tu stesso  
 Altre ne tocchi , e nella reggia or ora  
 Altre pur ne vedrai.

CREONTE

Maggior di questa

Forse ve n'ha?

NUNZIO

La donna tua, la madre

Di cotesto infelice, or di ferita,

Misera! è morta.

CREONTE

Oh! non placabil mai,

Fiero porto d' Averno, a che mi struggi? —

Ma tu di mali annunziator, che narri?

Ah! ch' uom già morto uccidi. — E che dicesti?

Che del figlio alla morte, oimè! la morte

Della moglie or s' aggiunge?

NUNZIO

Ecco, tu stesso

Veder la puoi, fuor 'la si tragge. (a)

CREONTE

Oh vista!

Quest' altro orrore anco mirar mi tocca!

Qual mai disastro or più m' attende? Il figlio,

Il già mio figlio ho fra le braccia, e spenta

Là ne veggo la madre. — Oh sciagurata,

Misera madre! o sciagurato figlio!

NUNZIO

Per duol furente innanzi all' are i lumi

Ella chiudea, gemendo amaramente

Del primo estinto Megarco la sorte,

Quindi d' Emone, e orrende cose alfine

Su te di figli ucciditor pregando.

CREONTE

Ah! di terrore io tremo. A che nessuno,

A che nessun con affilato ferro

(a) *Vien portato sulla scena il corpo di Euridice.*

Mi passa il petto?—Oh me lasso, me lasso!  
Ahi che ravvolto in fieri mali io sono!

NUNZIO

Te nomava costei cagion di morte  
E di questo e di quello.

CREONTE

Essa in qual modo

Troncò suoi dì?

NUNZIO

Si trafisse nel cor, poi che del figlio.  
Tale ebbe udito il miserando caso.

CREONTE

Ahi tristo me! che tutta mia, non d'altri,  
Tutta mia n'è la colpa. Io sol t'uccisi,  
Io sciagurato; e tel confesso.— Or voi  
Lungi lungi di qua me strascinate,  
Me che un nulla or son fatto.

CORO

Utile in vero

Tal comando è per te. Presenti meno,  
E son più lieve a tollerarsi i mali.

CREONTE

Venga omai di mia vita il più bel punto,  
L'ultimo alfin de' giorni miei! Deh giunga,  
Deh giunga omai, sì ch'io più il dì non vegga!

NUNZIO

Ciò spetta al tempo, e n'ha pensier chi dee:  
Curar vuolsi il presente.

CREONTE

Io ciò che bramo,

Ottener prego.

NUNZIO

È la preghiera indarno.  
Dal prefisso destin giammai per l'uomo  
Scampo non evvi.

CREONTE

Or via di qua traete

Me insensato mortale, che te, fig'io,  
 Ahi! nol volendo, e te, consorte, uccisi.—  
 Lasso! non so dove lo sguardo, e dove  
 Rivolga il piè. Tutto è terror quant'io  
 Tocco con mano, e quanto sul mio capo  
 Fe' traboccar l'insopportabil'fato.

CORO

— Parte primiera di felice vita  
 È l'aver senno; e calpestar non dessi  
 Religion giammai. Chi di superbi  
 Sensi fa pomba, acerbo il fio ne sconta,  
 E in tarda età poi moderanza impara.

*Fine del Tomo secondo.*

---

## INDICE

### DEL SECONDO VOLUME

---

ELETTRA  
 ANTIGONE

Ha versi 1422  
 Ha versi 1253

Pag. 7  
 73

